

CCCXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione del deputato Alberto Simonini:		LIZZADRI	15690
PRESIDENTE	15670	INGRAO	15691
TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	15671	GUI	15692
		BARTESAGHI	15695
		VILLA RUGGERO	15699
		TAMBRONI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	15700
Disegni di legge:		Votazione segreta dei disegni di legge:	
(Presentazione)	15671	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977);	
(Trasmissione dal Senato)	15669	Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (<i>Approvato dal Senato</i>) (2275)	15671, 15682, 15701
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976)	15672		
PRESIDENTE	15672		
DANIELE	15672		
DANTE	15680		
Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	15703		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	15703		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	15682, 15685, 15687, 15688, 15690, 15691, 15692, 15693, 15698, 15699		
SPATARO, <i>Ministro dell'interno</i>	15682, 15688		
MONTANARI OTELLO	15683		
AMENDOLA GIORGIO	15684		
CURTI IVANO	15685		
MIGLIORI	15685		
BORGHESE	15685		
MARTONI	15686		
MACRELLI	15687		
ALICATA	15687		
LECCISI	15687		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (2311).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

**Commemorazione del deputato
Alberto Simonini.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con la morte di Alberto Simonini scompare una delle figure più eminenti e rappresentative del Parlamento repubblicano.

Deputato alla Costituente, Alberto Simonini partecipò alla formazione del progetto di Costituzione come membro della III Sottocommissione; deputato alle tre legislature repubblicane, ha in ciascuna di esse espresso con generosità, con assiduità e con passione, le sue alte qualità morali e politiche, partecipando attivamente ai dibattiti parlamentari, prendendo la parola interprete del suo gruppo nelle più solenni ed impegnative occasioni, intervenendo nella discussione di molti disegni di legge anche di particolare struttura tecnica e di natura economico-finanziaria.

Fu ministro della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.

Questo il sintetico quadro della sua intensa ed apprezzatissima attività parlamentare.

Ma noi dobbiamo assurgere in questo momento di profondo e generale rimpianto ad una valutazione complessiva ed integrale dell'uomo politico; e ricordare in primo luogo che egli viene dagli strati più autentici ed umili del mondo operaio. Riuscì soltanto a conseguire la licenza elementare e per le misere condizioni della famiglia (il padre era manovale delle ferrovie) fu costretto a lavorare quale operaio metallurgico (allievo fabbro fuciatore); questo duro mestiere più tardi, dopo la guerra 1915-18 (nella quale Simonini compì fino in fondo il suo dovere con 18 mesi di trincea e 14 di prigionia), riprenderà, mentre contemporaneamente riallacerà le fila della sua attività sindacale. Egli infatti già fin dal 1912, cioè a 16 anni, si era iscritto al partito socialista italiano; e nell'immediato dopoguerra fu eletto segretario della camera del lavoro di Reggio Emilia per le organizzazioni dell'alta montagna reggiana.

Con l'avvento della dittatura iniziò la parte più dura della sua vita; ma il suo carattere ferreo non cederà, ed Alberto Simonini manterrà alta la bandiera del proprio ideale politico e sindacale fino al gennaio 1925 ed accetterà con virile coraggio gli anni grigi della disoccupazione, della miseria e della persecuzione, culminata con due arresti.

Nell'aprile del 1945 Simonini sarà nuovamente al suo posto di organizzatore sindacale e politico, e di giornalista, assumendo la dire-

zione della *Giustizia*, che dal 1886 al 1925 era stata costante assertrice delle aspirazioni dei lavoratori.

Ebbe anima fervida, capace dei più generosi impulsi, di spontanee rudi tenerezze, di manifestazioni di calda e fedele amicizia; intelligenza viva a cui era mancato il sussidio delle nozioni anche più elementari, per le ricordate tristi condizioni familiari, ma che egli era venuto via via arricchendo di ampie prospettive e di notevoli apporti culturali per quella genuina forza di acquisizione e di espansione di cui sono forniti gli autentici ingegni; assoluta lealtà nelle relazioni personali e nella attività parlamentare, che gli assicurava universale rispetto e simpatia; limpidezza di visione politica e singolare capacità di farsene interprete; fede profonda, radicale, intransigente nei valori della democrazia e della libertà, che furono nella sua concezione politica necessario presupposto per l'autentico progresso delle classi lavoratrici; semplicità nell'oratoria, pari alla profondità ed alla sincerità dell'ispirazione; sicché egli fu uno degli oratori che l'Assemblea ascoltò sempre con deferenza e con simpatia.

Promanava dai discorsi dell'onorevole Simonini un senso di viva umanità, che manteneva o riportava il clima dell'Assemblea in un'atmosfera di larga tolleranza. « Io sono un uomo molto semplice, non aggravato da complicazioni di studi filosofici, e cerco di camminare con i piedi per terra e di parlare come sa parlare un operaio »: così egli disse di se stesso.

In sostanza, tutta la vita, dagli anni dell'adolescenza all'immaturo morte, Alberto Simonini dedicò con generosità, disinteresse ed abnegazione alla lotta per il progresso delle classi lavoratrici, per la democrazia e per la libertà. Si può contrassegnare la sua personalità affermando, come è stato felicemente detto dall'onorevole Saragat, che egli era un operaio che credeva nella giustizia sociale e nella libertà politica.

È morto come sul campo di battaglia. Egli era partito infatti per Strasburgo, forse già avvertendo i segni del male che doveva stroncarne la forte, quadrata fibra che sembrava dovesse superare ogni insidia e sfidare qualunque prova, per compiere il suo dovere all'Assemblea parlamentare europea, del cui gruppo socialista era vicepresidente. Era partito per collaborare allo sviluppo di quegli organismi di integrazione europea, nella cui valida funzione egli credeva fermamente.

È morto lontano dalla patria e dalla casa; e questo amaro destino — che aumenta il no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

stro rimpianto — si è delineato quasi a contrassegnare che tutta la sua vita fu tessuta di dolori, di sacrifici e di rinunzie e coronata dalla morte al servizio dei suoi ideali e del suo paese.

Alla sua memoria (per la quale si può ripetere quello che egli disse commemorando una grande figura di socialista francese che è legata ad ogni battaglia combattuta per il progresso della civiltà in questi ultimi 50 anni), alla dura missione di solidarietà morale e di ansia sociale che Alberto Simonini fedelmente e costantemente esplicò, va l'espressione del generale rimpianto dell'Assemblea e mio personale. (*Segni di generale consentimento*).

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle nobili parole di commemorazione pronunziate dal Presidente della Camera per la scomparsa dell'onorevole Alberto Simonini; e non è una associazione formale, onorevoli colleghi, ma una partecipazione viva e solidale al lutto che ha colpito la famiglia ed il partito a cui lo scomparso appartenne e che onorò con l'impegno politico di tutta la sua vita onesta ed operosa.

Simonini, come è stato ricordato, veniva dal lavoro, lavoratore vero, come egli fu, fra lavoratori autentici, in tempi nei quali le classi lavoratrici andavano affermando sempre più decisamente la loro presenza e la loro dignità nella vita dello Stato. E di tale sua origine egli era orgoglioso.

Ministro della marina mercantile per la prima volta il 31 gennaio 1950, egli ebbe in me, quale sottosegretario allo stesso dicastero, il suo primo collaboratore. Quella collaborazione nel corso di questi anni io non ho mai dimenticato. Leale, attento e generoso quale era, appresi da lui, nella manifestazione aperta del suo temperamento, avversario della retorica e incline alla modestia, alcuni insegnamenti dei quali gli sono stato e gli resterò sempre grato, perché rappresentano aspetti positivi di un rapporto umano che sembra così difficile fra gli uomini della politica attiva. /

Fra i lavoratori del mare il ministro Simonini lasciò larga eredità di consensi e di affetti. Più tardi, rinnovò la validità della sua guida politica al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Scompare con lui un sincero ed impareggiabile democratico, un convinto assertore

delle istituzioni parlamentari, un cittadino probo, un servitore del popolo italiano.

Nel travaglio di ogni giorno, nelle difficoltà del nostro lavoro, nell'assolvimento del nostro dovere, la memoria di Alberto Simonini sarà un conforto a meglio operare e un monito a considerare ancora una volta la transitorietà di tutte le nostre passioni, la caducità di ogni cosa terrena, l'inutilità degli odi implacabili e delle competizioni violente, per renderci migliori, onorevoli colleghi, per onorare degnamente in lui, che non è più fra noi, un uomo giusto e generoso.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Varianti alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e successive modificazioni, alla legge 6 marzo 1958, n. 247, sulla costituzione e ordinamento dei reparti elicotteri dell'esercito e della marina e alla legge 15 dicembre 1959, n. 1089, sullo stato di avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza » (2275).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1977, esaminato nella seduta antimeridiana.

Indico la votazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1976).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è quest'anno accompagnato da due relazioni, quella di maggioranza e quella di minoranza, e poiché questo è un fatto inconsueto, che da molti anni non si verificava, io, attribuendo ciò alle circostanze veramente eccezionali che attraversa attualmente l'agricoltura italiana, ho esaminato con molta attenzione la relazione di maggioranza dell'onorevole Pugliese, ampia, panoramica e in qualche punto anche coraggiosa per le constatazioni che in essa vengono fatte, e quella di minoranza dell'onorevole Miceli, molto aspra e talvolta, a mio avviso, non obiettiva nella sua polemica. Ma né nell'una né nell'altra ho però trovato quello che da esse maggiormente mi attendevo al di fuori delle diverse opinioni e concezioni politiche, e cioè un quadro reale della difficilissima situazione del momento, che in alcuni settori sta per divenire o è già divenuta veramente tragica.

Non è, a dire il vero, che le due relazioni siano improntate a quell'euforico ottimismo, che oserei quasi chiamare deplorabile superficialità, riscontrabile nell'esposizione fatta recentemente alla Camera dal Presidente del Consiglio e ministro del bilancio sulla situazione economica e finanziaria nella quale, come già ho avuto occasione di far rilevare, su ben undici pagine del *Resoconto sommario*, un solo capoverso è dedicato all'agricoltura e soltanto per affermare che l'aumento della produzione in agricoltura, pur essendo risultato nel 1959 più modesto di quello dell'industria — 3,1 contro 6,6 per cento — deve essere ritenuto per altro un buon risultato, perché si deve tener conto dell'andamento eccezionalmente favorevole verificatosi nell'anno precedente.

Non su queste frasi possono essere valutate le reali condizioni delle nostre campagne, dicano quel che vogliono i dati statistici, che tutti sappiamo essere molto aleatori. In verità, io mi sarei aspettato che gli onorevoli relatori di questo bilancio avessero prospettato con maggiore efficacia la vera situazione attuale, almeno per quei settori che si trovano nel momento in più gravi difficoltà.

Mi riferisco, ad esempio, al settore viticolo, per il quale dalla stessa relazione dell'onorevole Pugliese risulta che nel 1959 — facendo 100 il valore lordo della produzione del 1958 — si ha un indice del 75,2 per cento, con una diminuzione quasi del quarto, ciò che rappresenta un vero e proprio tracollo dei prezzi, se si tiene presente che il quantitativo prodotto, approssimativamente, è stato quasi uguale a quello dell'anno precedente.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Questo l'ho messo in rilievo.

DANIELE. Fino ad un certo punto, perché poi non ne ha ricavate le necessarie conseguenze per quel che si riferisce alle condizioni del presente ed alle prospettive per il futuro. Per quanto si sia cercato, infatti, di intervenire per mezzo della riduzione dell'imposta sul vino e con il decreto sulla distillazione agevolata, noi ci troviamo in questo momento con il mercato fermo e con le cantine che hanno ancora, quasi dappertutto, in giacenza circa la metà del prodotto dell'anno scorso, mentre siamo appena a tre mesi dalla vendemmia che già si preannunzia normale ed anzi abbondante in alcune zone.

In tale situazione sorge perciò angosciata una domanda: che cosa si verificherà nella prossima vendemmia, se dovessimo avere, come pure ci dovremmo augurare, ancora un'altra annata di abbondanza, dopo quelle verificatesi nel 1958 e 1959? Noi potremmo trovarci, Iddio non voglia, nella stessa situazione in cui si trovarono i nostri padri quando, nel primo decennio del secolo, si verificarono tre successive annate (nel 1907, 1908 e 1909) di eccezionale prodotto, che invece di benefici apportarono a tutta la vitivinicoltura un colpo mortale, da cui essa, per la legge dei contrari, guarì in modo ancor più doloroso per le deficitarie produzioni verificatesi successivamente a causa specialmente del progressivo diffondersi dell'invasione fillosserica.

Comunque, noi ci dobbiamo preoccupare fin d'ora della prossima vendemmia, perché ove non si dovesse provvedere a tempo, in qualsiasi modo, a costo di qualsiasi sacri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

ficio, noi potremmo andare incontro a conseguenze di estrema gravità economica, sociale ed anche politica, tanto che, proprio per questo motivo, è mia personale convinzione essere stato sommamente imprudente il fissare per le elezioni amministrative la data del 23 ottobre anche nelle campagne.

Non migliore situazione si riscontra nel settore oleario, in cui nello scorso anno non si è avuto quel prodotto abbondante che ci si aspettava, tanto che in un primo tempo i prezzi hanno subito una certa lievitazione, per poi improvvisamente afflosciarsi, mentre in questo momento il mercato è completamente fermo.

Qual è la causa di questo apparentemente inspiegabile fenomeno? Per fortuita coincidenza, proprio questa mattina ho ricevuto una lettera di un agricoltore del mio Salento, il quale mi scrive che è rimasto addirittura allibito vedendo scaricare nel porto di Brindisi dell'olio di provenienza spagnola, quando egli, pochi giorni fa, aveva tentato, per poter far fronte ai propri impegni, di vendere il suo prodotto a commercianti ed a raffinatori i quali gli avevano offerto prezzi vilissimi, giustificandoli col fatto che avevano i loro depositi rigurgitanti di olio.

Poiché tale abbondante disponibilità è da collegarsi, oltre che al dilagare delle sofisticazioni, anche al verificarsi delle suddette importazioni, quell'agricoltore ed io con lui ci domandiamo: ma è mai possibile che proprio nella nostra Puglia, che è la patria dell'olio, che per questa produzione batte più di un primato, e non soltanto in Italia, debba verificarsi il fatto che l'olio spagnolo, generalmente di pessima qualità, vi sia scaricato dopo aver traversato tutto il Mediterraneo, per subire chissà quali manipolazioni e fare poi concorrenza al nostro prodotto genuino, impedendo così agli olivicoltori di conseguire quei prezzi a cui essi hanno diritto, specialmente se si considera che i prezzi al consumo mantengono sempre un alto ed inspiegabile livello? E cosa succederà nei prossimi mesi anche per il settore oleario, il cui raccolto si prevede abbondante, se si continua così, se non si adotteranno adeguati e soprattutto tempestivi provvedimenti?

Cercare un giusto equilibrio fra prezzi remunerativi per i produttori e sopportabili per i consumatori è fare politica saggia, ma non è saggio, credetemi, onorevoli colleghi, il non avere adeguata considerazione dei problemi concreti ed urgenti della nostra agri-

coltura, o il posporli ad altri interessi non ben definiti o comunque meno importanti o, infine, l'intervenire, quando finalmente ci si decide a farlo, intempestivamente e troppo tardi, perché bisogna pur convenire che, tanto per adoperare un proverbio che ha qualche attinenza con la zootecnia, molte volte il Ministero dell'agricoltura e il Governo agiscono proprio come chi pensa a chiudere la stalla quando già i buoi sono scappati via.

Senza dilungarmi su altri settori e dopo questa premessa, che ho voluto fare perché ritengo che agli agricoltori di tutte le categorie interessano specialmente le nostre discussioni quando noi ci occupiamo delle loro reali condizioni e prospettiamo le loro immediate esigenze, debbo ora tener presenti le diverse e spesso opposte impostazioni di politica agraria che sono emerse sia nelle relazioni dell'onorevole Pugliese e dell'onorevole Miceli, sia negli interventi che fin qui si sono seguiti in Commissione ed in aula, per confutarle, quando sarà necessario, e specialmente per esporre i principi direttivi che, anche in rapporto al programma del mio partito, ritengo debbano essere seguiti per poter risolvere i problemi contingenti e di fondo dell'agricoltura italiana.

E per far ciò incomincerò col rilevare che, se altre volte, in occasione della discussione di questo bilancio, anche io ho avuto occasione di porre in rilievo, insieme con la maggioranza dei colleghi intervenuti ai dibattiti e con gli stessi relatori, l'esiguità degli stanziamenti specifici che in rapporto alla spesa complessiva dello Stato vengono ad un settore quale quello agricolo, che pur partecipa con circa un quinto al prodotto totale e dà lavoro ad oltre un terzo della nostra popolazione, oggi, tenendo presenti le speranze che sono state destinate da quel piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura che è già all'esame del Parlamento e che si propone appunto di raddoppiare quasi, per un quinquennio, i precedenti stanziamenti, vorrei invece domandare a me stesso ed al Governo se effettivamente i gravi problemi che attualmente travagliano tutte le nostre campagne, e le fanno stare in agitazione, e gravemente ne minacciano l'avvenire, trovano la loro ragione e i loro limiti in carenze di carattere finanziario, come dai più si ritiene, o se essi non abbiano invece la loro origine e la loro spiegazione in cause ben più profonde e più vaste, alle quali dovrebbe essere rivolta specialmente la nostra attenzione, se si vuol condurre una politica agraria veramente utile, concreta e aperta verso l'avvenire.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Perché è vero che i 119 miliardi circa di spesa, riportati nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio finanziario 1960-61, costituiscono una ben misera cosa di fronte alla spesa totale dello Stato, prevista per lo stesso esercizio in 4.266 miliardi, di cui non rappresentano perciò neanche il 2,80 per cento, come ha messo in evidenza il relatore per la maggioranza; come è vero che i 115 miliardi e 300 milioni, i 114 miliardi e 750 milioni, i 116 miliardi e 700 milioni, i 100 miliardi e 650 milioni e i 102 miliardi e 600 milioni stanziati per l'attuazione del piano di sviluppo agricolo rispettivamente per gli esercizi 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64 e 1964-65, con un totale di ben 550 miliardi nel quinquennio, sono indice di un notevole sforzo fatto in favore dell'agricoltura dalle pubbliche finanze, e di ciò non può non essere dato a chi ad esse sovrintende il doveroso riconoscimento.

È anche vero, però, che se si sommano insieme gli stanziamenti che per il 1960-61 sono stati previsti per il Ministero dell'industria e del commercio, per quello del commercio con l'estero e per quello delle partecipazioni statali, e cioè per i tre ministeri che più direttamente sovrintendono alle sorti di quei settori industriale e commerciale che, insieme con quello agricolo, costituiscono i tre pilastri fondamentali dell'economia nazionale, si ottiene un totale di appena 14 miliardi, con una incidenza sulla spesa complessiva statale, incredibile a dirsi, di circa lo 0,35 per cento, per cui se l'andamento della produzione e della circolazione della ricchezza dovessero veramente dipendere dalle somme che la pubblica amministrazione spende direttamente a loro sostegno, si dovrebbe allora constatare, anche in considerazione delle quote ben maggiori con cui essi contribuiscono alla formazione del reddito ed all'impiego della popolazione attiva, che l'industria ed il commercio rappresentano in Italia dei poveri paria in confronto dell'agricoltura, mentre, come è tutti noto, la realtà è molto diversa ed è anzi proprio il contrario.

È anche vero, inoltre, che il disegno di legge recante nuovi massicci interventi in favore dell'agricoltura, il cosiddetto « piano verde », altro non è che uno zibaldone, il quale, senza neppure tentare di intraprendere nuove strade o almeno di mettere un po' di ordine in una così complessa e disordinata materia, si ricollega a numerose leggi già esistenti, emanate nei tempi e con gli scopi più diversi, per potenziare gli stanziamenti e

poter, quindi, aumentare contributi in gran parte già previsti concessi agli agricoltori singoli o associati delle diverse categorie per stimolarne più che sorreggerne l'attività.

È dunque il sistema degli incentivi che viene generalizzato e prolungato nel tempo, senza pensare che tale sistema, che è quello classico adoperato per superare le fasi cicliche di depressione che nell'economia di mercato si avvicendano sempre a quelle di alta congiuntura o per porre rimedio a parziali e temporanee stasi settoriali, può non avere efficacia o risultare persino dannoso quando ci si trova di fronte, come appunto è il caso dell'agricoltura italiana nel momento attuale, a profonde crisi di rinnovamento e di struttura. È come se ad un organismo gravemente ammalato dal punto di vista morfologico e funzionale un medico poco accorto pensasse di somministrare soltanto degli eccitanti e degli stupefacenti che, mentre richiederebbero dosi sempre maggiori e sempre più frequenti per dare l'apparenza di temporanee euforie, finirebbero in definitiva, esaltando processi patologici già in atto ed originandone dei nuovi, col diminuire gradatamente quella naturale forza di recupero e di resistenza che l'organismo stesso possiede.

Lasciamo, quindi, per ora da parte la congerie di medicine, che sotto forma di decine ed anzi di centinaia di miliardi di contributi vengono raccomandate da non disinteressati piazzisti, per tentare di fare invece un'analisi approfondita dei mali che affliggono la nostra agricoltura e per trovare ad essi duraturi rimedi. Per far ciò, a mio modo di vedere, è necessario porsi innanzitutto ed in via preliminare la seguente domanda: nella sistemazione attuale della pubblica amministrazione, il settore agricolo trova o no organi idonei per la sua assistenza ed il suo potenziamento, specialmente se si tiene presente l'influenza sempre maggiore che lo Stato va esercitando sull'attività e sull'iniziativa dei singoli cittadini?

Quando sorse in Italia il Ministero dell'agricoltura, l'attività agricola aveva un interesse di gran lunga prevalente in tutto il paese e perciò esso, pur assumendo tal nome, si occupò anche di altri settori e funzionò quasi come una specie di ministero dell'economia nazionale che, in quei tempi di accentuato liberalismo, si interessava al centro dei più importanti problemi e sovrintendeva all'alta sperimentazione, mentre in periferia la sperimentazione locale e l'opera di divulgazione venivano svolte dai comizi agrari e dalle cattedre ambulanti di agricoltura, in

gran parte indipendenti, che costituirono i vivai da cui uscirono valorosissimi tecnici, artefici principali del meraviglioso progresso agricolo verificatosi in Italia nei primi decenni di questo secolo.

Successivamente, tranne una breve parentesi, il Ministero dell'agricoltura si è andato specializzando e si è provveduto dei suoi organi periferici mediante la statizzazione delle cattedre ambulanti e la loro trasformazione in ispettorati agrari provinciali e compartimentali, i quali con il progressivo dilatarsi della politica degli incentivi e dei contributi hanno via via perduta la loro fisionomia originaria per trasformarsi in organi quasi esclusivamente amministrativi e burocratici. Oramai i funzionari degli ispettorati, che pur con le loro conoscenze tecniche tanta benefica attività potrebbero svolgere nelle campagne, sono diventati soltanto dei passacarte e dei collaudatori e, quel che è peggio, essi non sono neanche sufficienti per l'espletamento di tali compiti, che non penso possano riuscire loro eccessivamente graditi, per cui ogni pratica di contributo ed ogni concessione di mutuo richiedono periodi di tempo eccessivamente lunghi per essere portati a compimento e stancano ed esasperano, nonostante la migliore buona volontà degli uffici, la maggior parte di coloro che, molte volte con l'acqua alla gola, intendono avvalersi delle provvidenze che in loro favore le leggi vigenti prevedono.

Lo stesso direttore generale del personale, dottor Luigi Gigante, in alcuni articoli dai lui pubblicati nei primi numeri di quest'anno delle *Cronache del Ministero dell'agricoltura e delle foreste*, ha riconosciuto che le sopra lamentate deficienze effettivamente sussistono e ha, tra l'altro, dimostrato con interessanti dati statistici che nell'ultimo decennio il Ministero dell'agricoltura, pur avendo notevolmente ampliato i suoi compiti, ha dovuto ad essi far fronte con una consistenza sistematicamente decrescente del suo personale, mentre, per quel che specificamente riguarda il personale tecnico, egli ha posto in evidenza che il Ministero con i suoi 2.400 tecnici dispone soltanto di un tecnico ogni 11.300 ettari di superficie agraria e forestale (per la sola superficie forestale, come è detto appunto nella relazione dell'onorevole Pugliese, si ha invece un tecnico forestale per ogni 60.500 ettari di foreste).

Il dottor Gigante prosegue osservando che, facendo un quadro comparativo degli organici del personale tecnico dei diversi ministeri, risulta che ai tecnici del Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste sono offerte possibilità di carriera notevolmente inferiori a quelle dei tecnici degli altri ministeri. È bensì vero che ai funzionari del Ministero vanno aggiunti i funzionari degli enti di riforma, i quali, se si tiene conto dei diversi capitoli dei loro bilanci, presentano per il personale una spesa complessiva di poco inferiore a quella dello stesso Ministero dell'agricoltura. Agli impiegati di questi enti, tecnici e non tecnici, assunti quasi sempre senza concorso e in base a criteri di veramente deplorabile parzialità, è riservato un trattamento spesso comparativamente molto migliore, con la scusante della instabilità del loro impiego, scusante che poi è venuta del tutto a mancare per il fatto, del resto prevedibile, che gli enti, divenuti comoda sinecura per i dirigenti e per gli alti funzionari, non per gli impiegati più modesti e non protetti politicamente, che in gran parte sono stati già licenziati, da temporanei quali sono nati e avrebbero dovuto essere, si avviano a divenire eterni e a usurpare allegramente, per giustificare la loro sopravvivenza, quei compiti che invece dovrebbero essere propri del Ministero e degli ispettorati dell'agricoltura.

Ma queste duplicazioni e queste sperequazioni aggravano ancora di più una situazione che si presenta quanto mai disordinata e confusa e che richiede un'energica azione di rinnovamento e di riorganizzazione volta alla soppressione, sia pure graduale, di quei bubboni maligni costituiti dagli enti di riforma ed al potenziamento degli organi centrali e specialmente periferici del Ministero, con una più accentuata differenziazione tra le loro funzioni amministrative e quelle tecniche, dando a queste ultime quella maggiore importanza e quella maggiore elasticità che sono richieste nel campo specifico della sperimentazione e della divulgazione agraria.

Oltre ad attendere, però, con efficacia molto maggiore a quelli che sono i suoi compiti tradizionali all'interno del paese, è tempo oramai che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si attrezzi anche in modo da avere la possibilità di eseguire all'estero quelle ricerche, quei controlli, quell'opera di penetrazione dei mercati senza i quali le esportazioni dei prodotti agricoli nazionali rimangono in gran parte affidate alla fortuna e si trovano in condizioni di inferiorità rispetto alla più agguerrita e non sempre leale concorrenza straniera.

Mi riferisco con ciò al problema degli addetti agrari, cioè di quei tecnici agricoli che dovrebbero essere accreditati presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero con il

compito di studiare sul posto le questioni inerenti all'importazione e alla esportazione di tutti i prodotti che hanno interesse per la nostra agricoltura.

Gli addetti agrari non sono all'estero una novità ed anzi numerosi sono i paesi che se ne servono, tra cui tutti quelli che aderiscono al mercato comune con esclusione, oltre che dell'Italia, del solo Lussemburgo, tanto che tempo fa ben 17 erano gli addetti agrari accreditati nel nostro paese, tra cui, oltre a quelli della Francia, del Belgio, dell'Olanda e della Germania occidentale, e cioè di quei paesi del mercato comune che in questo periodo cruciale tanto interesse hanno per noi, figurano persino quelli dell'Indonesia, dell'India e del Pakistan.

D'altra parte, gli addetti agrari neanche in Italia possono costituire una novità, se non per il nome almeno per la sostanza, perché verso il 1921 risultavano aperti due regi uffici tecnici agrari, uno a New York e l'altro a Zurigo, i cui titolari svolgevano appunto le funzioni degli addetti agrari, mentre nello stesso periodo ad enotecnici inviati per lodevole iniziativa dell'Opera nazionale combattenti nelle capitali dell'Egitto, dell'Uruguay e dell'Inghilterra, venivano affidati analoghi compiti nel campo specifico della esportazione vinicola. Ora di ciò non è rimasta più alcuna traccia, mentre, come si è visto, le altre nazioni, anche se di recentissima formazione, hanno provveduto a costituirsi adeguate rappresentanze agricole all'estero, affidandone generalmente il compito non ai propri ministeri degli esteri ma a quelli dell'agricoltura, con eccezione, soltanto per un breve periodo, degli Stati Uniti d'America, i cui addetti agrari, dopo essere stati dalla loro istituzione, e cioè dal 1930 sino al 1939, alle dipendenze del dipartimento dell'agricoltura, sono stati affidati successivamente al dipartimento di Stato, per tornare nel 1954 all'antica giurisdizione che, in base all'esperienza fatta, è risultata più conveniente.

È questo, dunque, un problema che deve essere affrontato e risolto anche dal nostro paese. E poiché ciò dipende dal Ministero dell'agricoltura, io mi attendo da lei, onorevole Rumor, delle concrete assicurazioni in proposito, non senza far rilevare che, poiché potrebbe essere obiettato che presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero esistono già gli addetti commerciali, i quali possono e debbono svolgere le mansioni che dovrebbero essere affidate agli addetti agrari, di cui perciò sarebbe superflua l'istituzione, in realtà invece gli addetti commerciali, sia

per mancanza di competenze specifiche sia per le insufficienze dei loro uffici, oberati di molto lavoro, come è stato recentemente riconosciuto anche dal ministro Martinelli nel suo discorso di replica pronunciato recentemente alla Camera, mai o quasi mai si interessano dei nostri prodotti agricoli in misura adeguata alla loro importanza economica e sociale.

Perciò, se per ragioni di economia di più non si volesse fare, si dovrebbe almeno, specialmente nei paesi del M.E.C., affiancare ai nostri addetti commerciali, in qualità di esperti, tecnici agricoli scelti tra i funzionari più abili e più preparati che sono a disposizione del Ministero.

Da quello che ho fin qui detto, ritengo che alla prima domanda da me posta debba essere data una risposta essenzialmente negativa, perché in definitiva è da rilevare una notevole carenza per quel che si riferisce alla struttura ed alla funzionalità degli organi statali direttamente preposti alla guida ed al sostegno della nostra agricoltura. Appare perciò indispensabile premessa ad ogni altra iniziativa il procedere rapidamente al loro ammodernamento e potenziamento, se si vuole evitare che qualsiasi piano, specialmente se così ambizioso come quello quinquennale di sviluppo, sia fin dall'inizio condannato al fallimento per il semplice fatto del mancato adeguamento dei mezzi tecnici ai nuovi e numerosi adempimenti che l'attuazione del piano stesso comporta.

Detto questo ed esaminata così una questione che può sembrare ma è tutt'altro che marginale per il settore agricolo, sarebbe necessario condurre ora un esame approfondito delle cause e degli aspetti dell'attuale situazione agricola del paese, per poter poi risolvere quei problemi non più di carattere amministrativo ma di natura economica e sociale che più direttamente interessano gli operatori di tutte le categorie e che necessariamente presuppongono delle vere e proprie scelte politiche.

Per far ciò ritengo preferibile, per mio conto, non addentrarmi nella ricerca e nell'esposizione dei dettagli e dei dati statistici, e ciò per un molteplice ordine di ragioni: perché non vorrei abusare oltre il sopportabile della pazienza di chi è costretto ad ascoltarmi, perché chi li ama può trovare a volontà dettagli e dati statistici in numerosi documenti, specialmente nella relazione dell'onorevole Pugliese ed in quella che accompagna il disegno di legge sul piano quinquennale di sviluppo per l'agricoltura, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

sono, e non soltanto sotto questo punto di vista, veramente pregevoli, e perché, infine, è mia personale convinzione che l'agricoltura italiana è così multiforme nei suoi innumerevoli aspetti territoriali e settoriali da rendere necessariamente incompleta e soprattutto statica ogni sua interpretazione basata esclusivamente sulle cifre, per cui appare preferibile, specialmente in questa sede, soffermarsi specialmente sull'osservazione diretta della realtà continuamente mutevole, per tentare di interpretarla e, se possibile e necessario, cercare di trovare le nuove strade su cui essa può essere avviata.

Dopo un periodo di relativo benessere, verificatosi durante la guerra e negli anni immediatamente successivi a causa della progressiva svalutazione della moneta e di eccezionali esigenze di mercato che consentirono un rilevante alleviamento degli oneri specialmente fiscali, e il collocamento integrale a prezzi remunerativi della produzione, ciò che dimostra quale importanza abbiano questi due fattori per il favorevole andamento delle imprese agricole, l'agricoltura italiana ha, da oltre dieci anni, manifestato i primi sintomi di una nuova crisi, che dapprima tenui ed appena percettibili sono poi divenuti sempre più gravi e sempre più numerosi, tanto che allo stato attuale essi appaiono veramente preoccupanti, anche per il fatto del pericoloso dualismo che si è venuto a stabilire nella nostra economia, in cui oggi si riscontra da una parte un settore agricolo eccezionalmente depresso e dall'altra i rimanenti settori, e specialmente quello industriale, che si trovano in fase di alta, se non di altissima congiuntura.

Se in una situazione dal punto di vista generale così propizia per il paese solo l'agricoltura presenta sintomi d'insufficienza ed anzi, sotto certi punti di vista, di vero e proprio cedimento, ciò vuol dire che le cause della sua crisi non sono da ricercarsi nei soliti occasionali e contingenti motivi dovuti al verificarsi di straordinarie abbondanze o scarsità di raccolti o ad improvvisi turbamenti dei mercati, perché ciò non sarebbe possibile in un periodo in cui consumi e prezzi tendono ad aumentare e sono abbondantemente disponibili per l'impiego quei capitali di cui il settore agricolo ha sempre dimostrato di avere una così insaziabile fame. Mentre, per le stesse ragioni, non è neanche da pensare che ci si possa trovare di fronte ad una temporanea crisi di sviluppo, come invece dimostra di credere il piano quinquennale predisposto dal Governo

che, se ha il merito di voler approfittare della favorevole congiuntura per procedere a massicci interventi, finisce poi col perdere gran parte del suo valore e col non raggiungere le sue finalità proprio per questo suo fondamentale errore di impostazione.

Le cause del malessere agrario che attualmente si riscontra in Italia sono invece ben altre, e tra esse non è certo la meno importante quella che si riferisce all'invecchiamento ed alla instabilità delle strutture fondiarie, che, se si escludono alcune zone limitate quali quelle a grande affitto della valle padana e quelle a mezzadria classica delle province centrali, si presentano nella maggior parte della penisola in condizioni assolutamente contrastanti con quelle che sono le necessità della tecnica e della economia moderne e, quel che è peggio, sono soggette ad un processo continuo di usura e di sfaldamento che rende sempre più difficile in esse l'esercizio di una razionale e moderna agricoltura.

Se non si vuol fare ricorso alle grandi aziende collettive, di cui nel nostro paese nemmeno i comunisti, almeno provvisoriamente, ritengono possibile l'attuazione, lo stato attuale del progresso impone alla proprietà ed ancor più all'impresa agraria dei limiti minimi di superficie, che, se si escludono casi particolari su cui qui non possiamo soffermarci, possono essere valutati intorno ai dieci ettari per la proprietà contadina diretta-coltivatrice, a cui esigenze sociali giustamente consigliano di dare la preferenza, mentre per la proprietà imprenditrice, se si vuole che essa dia quei maggiori vantaggi strettamente economici di cui è capace, tali limiti non possono mediamente risultare inferiori ai cento ettari. Queste cifre hanno naturalmente un valore soltanto indicativo, né è da pensare che vi possa essere alcuno il quale ritenga possibile di realizzarle artificialmente mediante un colpo di bacchetta magica, anche se purtroppo vi sono stati degli esempi non certo commendevoli in tal senso in sede di discussione e realizzazione della riforma fondiaria.

Ma dal riconoscere ciò al disinteressarsi del tutto del problema, ed anzi al pregiudicarlo, corre una grande differenza; ed invece proprio questo, purtroppo, si è verificato anche recentemente in Italia, a causa forse di irrefrenabili pressioni sociali, ma anche indubbiamente a causa di una politica di cui tutto si può dire, ma non certamente che essa sia stata accorta e lungimirante.

Alla fine della guerra, infatti, il regime fondiario si presentava nel nostro paese assai

difettoso, perché, mentre non mancavano notevoli esempi di proprietà coltivatrice e imprenditrice che ben si adattavano alle moderne esigenze dell'attività agricola, ve ne erano altre, innumerevoli quelle frammentate, anzi polverizzate, e non scarse neanche quelle eccessivamente estese e condotte estensivamente, che costituivano soltanto il miserabile ed irrazionale risultato del secolare travaglio per il possesso della terra, e su cui impossibile o difficilissimo era l'esercizio di qualsiasi razionale agricoltura.

Tutte quante, poi, erano, per quel che si riferisce alla loro struttura, completamente abbandonate a se stesse, per cui tra di esse ed in esse si rendevano possibili i più strani congiungimenti e le più deleterie scissioni; che, se erano giustificabili nei tempi lontani in cui la proprietà terriera era considerata prevalentemente come il migliore se non l'unico mezzo per lo stabile impiego dei capitali, dovrebbero essere inconcepibili nell'epoca attuale, anche per i terreni la cui divisione non ispirata a criteri economici non è da considerarsi meno assurda, ad esempio, di quella che gli eredi di un industriale pretendessero fare dividendosi materialmente i diversi capannoni e i vari reparti di uno stesso stabilimento.

In tali condizioni la logica avrebbe voluto — se vi era l'intenzione, come era pur necessario, di svolgere una intensa azione politica a tale proposito — che innanzitutto si stabilissero degli argini e delle cautele per impedire ulteriori frammenti delle proprietà e delle imprese nel settore agricolo, agevolati in ciò dal fatto che già il nostro codice civile contiene agli articoli 846 e successivi delle norme per il riordinamento della proprietà terriera, le quali, anche se fino ad ora sono rimaste lettera morta, avrebbero potuto agevolmente essere rese operanti, dopo averle perfezionate ed ampliate in modo da estendere la loro efficacia anche al di là della minima unità culturale.

Soltanto dopo aver posto questa premessa, indispensabile se si voleva evitare di fare quel lavoro di Sisifo che poi infatti è stato compiuto, si sarebbe potuto iniziare un serio e proficuo lavoro per il riordinamento della proprietà terriera, seguendo contemporaneamente due finalità che non contrastano tra loro e non si elidono; e cioè, in primo luogo, quella della formazione di nuova proprietà contadina e della ricomposizione della vecchia, rese l'una e l'altra veramente autonome ed efficienti mediante la concessione di congrui contributi ricavati da quei fondi assai

cospicui che poi sono stati così follemente sperperati con l'applicazione delle leggi di riforma fondiaria; in secondo luogo, quella del ridimensionamento su basi più moderne della proprietà imprenditrice, da conseguirsi sia mediante opportuni accorpamenti, che — più che agevolare finanziariamente sarebbe bastato non ostacolare con quelle assurde discriminazioni e a volte vere e proprie persecuzioni di cui negli ultimi tempi la proprietà non coltivatrice continuamente è stata vittima, sia mediante il frazionamento, anche forzoso, di proprietà pletoriche, eseguito però in modo da assicurare la migliore funzionalità anche alle loro parti residue, e non già attraverso l'applicazione di feroci tabelle progressive compilate da incompetenti con criteri esclusivamente demagogici.

Poiché tutto ciò non è stato fatto, o è stato fatto male, non è da meravigliarsi se le cose sono andate molto diversamente dalle aspettative e se, dopo tante promesse e dopo tante spese, l'Italia è la nazione che ha il regime più difettoso e più anacronistico di tutta l'Europa occidentale, regime che è, purtroppo, in stato di continuo e progressivo peggioramento.

Non è qui il caso di rinfacciare o di rimproverare nulla ad alcuno, ma mi sia consentito di rilevare che è assai pericoloso persistere nell'errore quando tutte le circostanze dimostrano che si è sbagliato, e ciò vorrei dire a proposito del piano di sviluppo per l'agricoltura, a proposito del « piano verde », il quale nella sua pur giusta preoccupazione di tutelare particolarmente gli interessi delle categorie che più hanno bisogno di aiuto, contiene molte norme che direttamente o indirettamente agevolano o almeno non contrastano l'ulteriore sfaldamento della proprietà contadina, mentre deliberatamente trascura il grave problema della ricomposizione fondiaria, che pur trova nelle condizioni attuali possibilità assai favorevoli per una sia pur graduale e prudente soluzione.

Per circostanze intrinseche ed estrinseche all'agricoltura, si sta infatti verificando nelle nostre campagne, e specialmente in quelle che si presentano maggiormente depresse, un capovolgimento della situazione, per il quale i fenomeni prima racchiusi nello *slogan* « fame di terra » si vanno celermente trasformando in altri fenomeni che già sono chiamati di « espulsione » o di « diserzione dalla terra », che trovano la loro ragione più profonda nella diminuita pressione demografica di tutte le categorie agricole e specialmente di quelle lavoratrici e che, perciò,

rendono enormemente più agevole la risoluzione non solo dei problemi di carattere strutturale su cui mi sono già in precedenza intrattenuto, ma anche di quei problemi di carattere funzionale e fisiologico di cui ora mi dovrei occupare per completare la diagnosi che sto tentando di fare sulle condizioni attuali dell'agricoltura italiana.

Per ragioni di brevità mi limiterò però soltanto ad un brevissimo cenno su tale argomento che da sé solo richiederebbe un discorso notevolmente lungo, tanto più che quel che maggiormente interessa porre in rilievo è il fatto che in Italia, specialmente in seguito al rapido aumento della popolazione verificatosi dal 1800 in poi ed alla mancata formazione di altre adeguate attività collaterali, la dinamica agricola non è stata mai torpida, come qualche volta è stato affermato, ma anzi si può dire che in base alle diverse condizioni di tempo e di luogo e tenendo conto delle condizioni pedologiche e climatiche, molto spesso non favorevoli, essa è risultata quasi sempre assai intensa, se non addirittura spasmodica.

Ciò ha dato luogo nel corso dei secoli ad una colonizzazione persino eccessiva in quella parte del paese, che è poi la più vasta, che non presenta condizioni ideali per lo svolgimento di un'agricoltura intensiva, con l'eliminazione di pascoli e di boschi là dove essi avrebbero dovuto rimanere tali e con l'introduzione di colture eterotiche che riuscivano, e non sempre, a dare limitati guadagni soltanto mediante un'insopportabile compressione del costo della manodopera, mentre nelle zone più fertili, che sono circoscritte e relativamente limitate, l'agricoltura ha fatto dei passi giganteschi con impieghi sempre maggiori di capitale e di lavoro per unità di superficie che, se dal punto di vista tecnico potevano riempirci di orgoglio, perché noi potevamo vantare il primato per la resa unitaria di alcune colture, non erano altrettanto soddisfacenti dal punto di vista economico, perché restringevano fino all'inverosimile il limite dell'utilità marginale per la maggior parte delle imprese e richiedevano, per assicurare a queste una gestione sia pure moderatamente attiva, l'attuazione di sempre più decisi ed estesi interventi protezionistici.

Caratteristica comune dei due diversi processi di sviluppo della nostra agricoltura è stata quindi quella della tendenza all'aumento dei costi di produzione, che, essendo stati raggiunti e mantenuti solo a costo di precari equilibri con le condizioni del mercato del lavoro e dei mercati di consumo all'interno

ed all'estero, erano destinati a subire tutte le ripercussioni derivanti dalla rottura dei suddetti equilibri e dallo stabilirsi di nuove condizioni salariali e concorrenziali, cosa appunto che attualmente in modo improvviso e violento si sta verificando.

Se a ciò si aggiungano le conseguenze di un'irrazionale ed antiquato sistema fiscale che, essendo in gran parte rimasto ancorato ai tempi in cui l'attività agricola era quella che forniva la maggior parte della materia imponibile, ha inferito ed ancora inferisce in misura proporzionalmente maggiore e dando origine a numerose sperequazioni proprio su tale settore, specialmente per quel che si riferisce alle finanze locali, si deve finire per riconoscere che i mali che attualmente affliggono la nostra agricoltura non debbono essere ricercati in crisi fisiologiche di sviluppo, ma consistono invece in scompensi di eccezionale gravità, che anche i più energici interventi non riuscirebbero a far superare se nello stesso tempo non si facesse in modo da dare la possibilità all'organismo di utilizzare tutta la naturale forza di recupero di cui è fornito.

Perciò a conclusione può dirsi che, mentre fino ad ora la nostra politica agraria si è svolta in modo da mettere tutte le categorie agricole nelle condizioni di aver bisogno degli aiuti e dei contributi statali, che poi non sono stati, né potevano esserlo, concessi mai in misura adeguata alle infinite necessità, da oggi in avanti si dovrà imprimere ad essa un corso del tutto diverso, in modo che, partendo dalla premessa che lo Stato, se vorrà compiere veramente opera utile e concreta, dovrà, invece che spendere di più, rassegnarsi a introitare di meno dall'agricoltura e persuadersi che dovrà limitare in tal campo i suoi interventi controproducenti o comunque non utili. Cosicché tutti coloro che lavorano ed impiegano i loro risparmi nelle campagne non siano più debilitati e mortificati in tal modo da avere bisogno di chiedere aiuti, ma possano invece avere la possibilità e la tranquillità di procedere, sotto la continua e pronta, ma discreta, assistenza dello Stato, ai necessari ridimensionamenti, anche se dolorosi, specialmente con l'esplicazione delle loro attività libere od organizzate in forma cooperativa e con quella fede nel domani che ha già loro consentito sin dai tempi più remoti di superare tutte le vicende di una millenaria civiltà e di compiere opere che rimangono ad esempio e ad ammirazione di tutti gli altri popoli e costituiscono l'orgoglio e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

gloria imperitura della nostra nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il mio breve intervento mi riprometto di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su quella che ritengo una delle principali cause del disagio che si avverte oggi nella nostra economia agricola.

Che la vita delle nostre campagne si sia fatta difficile e si sia appesantita è una realtà che non può e non deve essere sottaciuta. Se consideriamo che un terzo della nostra popolazione attiva trae in tutto o nella maggior parte dall'economia agricola i mezzi di vita, ci si accorge come il bilancio che stiamo esaminando sia fondamentale per lo sviluppo e il progresso del nostro paese.

Ho il dovere, non per debito di solidarietà politica o per un atto di coerenza con la stima personale che ho verso l'attuale ministro in carica, onorevole Rumor, ma per atto di lealtà e di giustizia, per convinzione più che per convenzionalismo, di sottolineare lo sforzo intelligente e proficuo che il Governo, soprattutto da due anni a questa parte, sta facendo per sottrarre la nostra economia agricola al disagio nel quale essa si è venuta a trovare; mai, come adesso che è ministro l'onorevole Rumor, si era impostato un programma di lavoro con tanta larghezza di respiro, con tanta vastità di impegno e unità di vedute. Voglio augurarmi che le vicende politiche del nostro paese e la vita, che si presenta asmatica, del nostro Parlamento consentiranno di realizzare al più presto possibile questo programma di lavoro, per il bene delle popolazioni rurali, alle quali soprattutto occorre ridare fiducia. Nel settore agricolo, infatti, la vita è difficile per tutti: per gli agricoltori e per i lavoratori dei campi.

Vi è un aspetto della pregevole relazione dell'onorevole Pugliese che va sottolineato e meditato: egli afferma che il 71 per cento del reddito netto dell'agricoltura è rappresentato da redditi di lavoro spettanti ai lavoratori dipendenti dalle imprese, associati con esse o in posizione autonoma (piccoli proprietari, piccoli affittuari e categorie similari) « per cui il cosiddetto reddito d'impresa, in gran parte formato da remunerazione dei capitali investiti in agricoltura, costituisce meno di un terzo del prodotto netto. Questa situazione — continua il relatore — tende inar-

restabilmente a farsi più acuta per il congiunto effetto e del giustamente progressivo aumento dei salari (il cui indice è salito a circa 114 volte rispetto all'anteguerra) e delle inasprite imposizioni fiscali e contributive. Le quali, in conseguenza del loro congegno e delle esenzioni accordate al lavoro ed alle imprese di più minuscole dimensioni, che si ha il dovere di sorreggere ed aiutare, vanno ad accentrarsi in misura di gran lunga preponderante sul reddito di competenza delle imprese di maggior mole economica. Si può fondatamente presumere, infatti, che il reddito di queste ultime aziende è colpito da un insieme di gravami pari a poco più della metà del reddito stesso. Da ciò l'acuto senso di disagio di queste categorie, la permanente illiquidità, la minorata capacità di investimento ed il grande contributo che esse danno al carico debitorio dell'agricoltura, il cui ammontare sta per raggiungere i 500 miliardi di lire ».

Se questa è una dolorosa realtà, nasce come conseguenza la necessità di sottrarre la nostra agricoltura alle pesanti incidenze passive, prima fra tutte il carico tributario, che ha raggiunto punte che la nostra economia agricola non può assolutamente ed ulteriormente sopportare. È semplicemente assurdo perpetuare un sistema legislativo attraverso il quale gli enti locali non hanno limiti nel loro diritto di sovrimposizioni tributarie che gravano quasi esclusivamente sulla nostra proprietà terriera. È necessario un intervento risolutivo per salvare l'agricoltura italiana, con particolare riferimento a quella meridionale, la quale, per poter dare respiro agli enti locali (che sono poi egualmente boccheggianti), si è venuta a trovare in uno stato di estrema anemia. È necessario che sia fissato un limite invalicabile, a quota più bassa di quella che è stata raggiunta, per le sovrimposizioni comunali e provinciali.

Sembra un paradosso, ma è una crudele realtà, ad esempio, che la difesa sociale dei malati di mente e le loro cure, che sono particolarmente costose, gravano sulla nostra economia agricola. Citerò un dato di fatto che deriva dalla mia esperienza di amministratore: quando l'amministrazione provinciale di Messina si è dovuta porre in termini concreti e indilazionabili il problema di assicurare il soddisfacimento delle esigenze di vita del dipendente ospedale psichiatrico, è ricorsa a un inasprimento della sovrimposta sui terreni, che nella provincia di Messina, anche per questo, ha raggiunto un limite che costituisce quasi la confisca del reddito.

Deve essere sottolineato che il nostro sistema tributario è congegnato in guisa da alimentarsi in grande prevalenza dalla ricchezza immobiliare. Le imposte patrimoniali e quelle sui trasferimenti, a titolo gratuito oppure oneroso, dei beni sembrano congegnate appositamente per gravare di più su quelle immobiliari. Non si è voluto mai considerare che mentre i terreni, per la loro natura, non possono evadere i tributi, la ricchezza mobiliare li evade largamente per la difficoltà dei controlli e l'inadeguatezza degli accertamenti. Infatti, se scandali di natura tributaria si sono verificati in questi ultimi anni, essi sono sorti e non potevano non sorgere che nell'ambito della ricchezza cosiddetta mobile. Per converso, le esecuzioni forzose per debito di imposta (fenomeno tipico dell'Italia meridionale) sono quasi esclusivamente limitate alla stessa imposta sui terreni.

Va ancora sottolineata la sperequazione di trattamento che viene usata nell'ambito del settore immobiliare: mentre, infatti, nessuna limitazione è stata posta alla proprietà per quanto riguarda immobili urbani, tale limitazione è stata applicata, con una discriminazione che sembra inspiegabile, alla proprietà terriera. Mi riferisco, come è ovvio, alla riforma agraria ed al conseguente scorporo di terreni. Inoltre va rilevato che un esame degli indici di imponibile e della loro percentuale sui terreni e sui fabbricati dimostra che le conseguenze fiscali del provvedimento politico del blocco dei fitti delle case destinate ad abitazione sono venute, sostanzialmente, a ricadere sui terreni.

A parte questa discriminazione di imposizione per settori economici, che evidenzia la cennata allarmante sperequazione a danno dell'agricoltura, è certo, come chiaramente faceva notare il relatore onorevole Pugliese nella parte della sua relazione sopra ricordata, che il reddito dell'agricoltura è costituito per due terzi da reddito di lavoro manuale, il quale, essendo di fatto esente dall'imposta diretta perché ripartito tra i sette milioni e mezzo di unità attive di lavoro, non consente di raggiungere, per ciascuna di esse, il minimo imponibile. La pressione fiscale sul reddito in agricoltura non grava, quindi, su tutti gli elementi che concorrono a realizzarla né su tutto quello che essa produce, ma su una parte di esso, costituito da quel terzo che il relatore chiamava reddito d'impresa.

Quanto sin qui ho esposto riguarda i tributi esclusivamente agrari, che sono molti: imposta sul reddito dei terreni. so-

vrimposta comunale, sovrimposta provinciale sul reddito medesimo, imposta sul reddito agrario, addizionale comunale e addizionale provinciale su quest'ultimo, addizionale E.C.A. del 5 per cento sia sull'imposta fondiaria sia sull'imposta del reddito agrario, imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sull'industria agraria, imposte ipotecarie, imposte comunali sul bestiame (recentemente, se non vado errato, abolite), addizionali sugli infortuni agricoli e per ultimo (*in cauda venenum*) contributi unificati in agricoltura.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DANTE. Ma vi sono ancora, con un carattere sostanziale di tributi e con un prelievo gravante esclusivamente sull'agricoltura, i contributi di bonifica, di irrigazione e per altri miglioramenti fondiari (il cui carico è valutato dai 7 agli 8 miliardi annui), i contributi per la lotta obbligatoria contro le cocciniglie e, per la Sicilia, i contributi per la lotta contro il mal secco degli agrumi e per l'anagrafe del bestiame.

Vengono poi i tributi che per il modo in cui è ordinato il nostro sistema tributario non possono essere mai evasi (a differenza dei valori immobiliari) e che per questo gravano prevalentemente sui terreni: imposta sul patrimonio, imposta progressiva sul reddito globale, imposta sulle donazioni e sulle successioni, imposta sui trasferimenti onerosi della ricchezza e, infine, imposta comunale di famiglia.

Talune altre imposte di fabbricazione (sullo spirito, sullo zucchero, ecc.) colpiscono i prodotti agricoli; e la stessa protezione doganale, accordata ai prodotti industriali, costringe l'agricoltura a pagare più caro tutto ciò che si deve importare. La stessa I.G.E. non risparmia né direttamente né indirettamente i nostri terreni.

Questo quadro, certamente preoccupante, di pressione e nello stesso tempo di sperequazione fiscale diventa una iniquità ove si consideri che la rendita catastale espressa in lire, iscritta nei ruoli dell'imposta terreni per ogni ettaro di superficie agraria e forestale, ammonta, per quanto riguarda il Mezzogiorno ed in particolare la Sicilia, a cifre che danno i maggiori indici della media nazionale. Figurano per cifre inferiori alla Sicilia regioni come le Marche, la Toscana, il Lazio, gli Abruzzi, la Liguria, il che dà la prova evidente che gli estimi catastali sono stati accertati, nelle varie regioni d'Italia, con criteri diversi e non aderenti alla realtà,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

e che tali diversità ed erroneità di criteri costituiscono un danno per il mezzogiorno d'Italia.

L'iniquità di tale sperequazione appare più evidente ove si tenga conto che la rendita catastale è determinata, in modo preponderante, dalla produzione granaria, che rappresenta in tutta Italia il 43 per cento dell'intera produzione, e in Sicilia il 60 per cento. Orbene, è nota la differenza di resa per ettaro seminato a grano tra le varie zone d'Italia, e si sa che in Sicilia tale resa è fra le più basse: infatti, in Sicilia abbiamo una produzione di quintali 9,9 per ettaro, seguita dalla Basilicata con 9,4, dalla Calabria con 9,3 e dalla Sardegna con 9,2, contro la punta massima della Lombardia che produce 29 quintali per ettaro.

Queste considerazioni devono influire per abbassare la rendita catastale della Sicilia, che resta invece, se non la più alta, certamente fra le più alte. Non desidero drammatizzare, perché non è nel mio temperamento, ma se effettivamente, come è nei suoi propositi, onorevole ministro, il Governo intende perseguire una politica agraria veramente produttivistica, esso deve operare una revisione della pesante incidenza che grava sulla nostra economia agricola e rivedere gli estimi catastali in funzione del reale reddito dei terreni.

Con queste prospettive, con queste speranze, penso che ella, onorevole ministro, possa legare il suo nome alla rinascita dell'economia agricola del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerari i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Montanari Otello, Amiconi, Gorreri, Barontini, Menchinelli, Adamoli, Zurlini, Curti Ivano, Borellini Gina, Colombi, Trebbi, Bigi, Paietta Giuliano, Bottonelli, Roffi, Borghese,

Armaroli, Merlin Angelina, Zoboli, Clocchiatti e Audisio, « per sapere urgentemente quali immediati provvedimenti intenda prendere per stroncare le ripetute provocazioni fasciste culminate all'alba di oggi, 5 luglio 1960, a Ravenna nel criminale e proditorio attentato squadrista contro il deputato Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza » (2897);

Pertini, Borghese, Curti Ivano, Zurlini, Ghislandi, Schiavetti, Santi, Armaroli, Malagugini, Merlin Angelina, Bettoli, Ricca, Amadei e Ballardini, « per avere informazioni sul gravissimo attentato, avvenuto in Ravenna la notte scorsa, contro la medaglia d'oro della Resistenza onorevole Boldrini, e per sapere quali provvedimenti hanno preso ed intendono prendere contro i responsabili, nonché per impedire che fatti di tale gravità abbiano a ripetersi » (2907);

Martoni, « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato a seguito della gravissima azione compiuta a Ravenna nei confronti dell'onorevole Boldrini » (2909);

Macrelli, « sul deplorabile grave episodio di cui è stato oggetto in Ravenna l'onorevole Boldrini » (2910).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Un principio d'incendio si è verificato verso le 3,30 del 5 luglio 1960 in casa dell'onorevole Arrigo Boldrini. Il fuoco ha bruciato una tenda del bagno attiguo ma comunicante attraverso il pianerottolo con l'appartamento dell'onorevole Boldrini. Anche alcuni ombrelloni da bar del signor Polesini che si trovavano a piano terra sono stati bruciati. I signori Polesini, inquilini dell'appartamento posto al piano superiore, allarmati dal fumo hanno dato l'allarme, svegliando l'onorevole Boldrini che era a letto e solo in casa. I vigili del fuoco sono accorsi con una autopompa spegnendo il principio dell'incendio; nel resto dell'edificio è stato trovato un cartello che reca scritto: « A morte Bulov, a morte i partigiani, faremo il Congresso; viva il fascismo ! ». Il nome di Bulow è quello di battaglia dell'onorevole Boldrini durante la guerra partigiana.

Desidero aggiungere il maggior numero di particolari. Nella stessa casa abitano i coniugi Polesini. Il signor Polesini è andato a riposare verso le ore 23 mentre la moglie si è ritirata nell'abitazione dopo aver chiuso l'esercizio del bar verso l'una. Essa assicura di aver chiuso il portoncino del caseggiato, il

quale, di nuova costruzione, è munito di serratura che non presenta alcun segno di effrazione o di forzatura. Nel piccolo corridoio dell'ingresso sito al piano terreno, addossata alla parete sinistra a circa 70 centimetri di distanza dal portoncino, si trovava una sedia di legno sulla quale erano stati accatastati 16 ombrelloni tipo spiaggia che vengono usati durante la giornata dai Polesini per fare ombra ai tavoli posti nella piazza centrale di Ravenna. Tali ombrelloni sono stati deposti sopra una sedia da un commesso verso l'una della notte e l'incendio lamentato ha distrutto tutti gli ombrelloni che erano sulla sedia, e ha prodotto delle combustioni alla facciata interna sinistra del portoncino. Il fuoco non ha provocato danni di sorta a due interruttori di bachelite ed ai fili elettrici che vi si inseriscono, per quanto gli interruttori fossero stati a 20 centimetri della sommità del cumulo degli ombrelloni. La parete sulla quale erano appoggiati gli ombrelloni risulta annerita soltanto nella parte inferiore e precisamente circa all'altezza del piano della sedia. Si è verificata una bruciatura alla parte sinistra del portoncino malgrado che l'estremità più prossima degli ombrelloni distasse da esso almeno 30 centimetri. Sul pianerottolo che gira subito a sinistra sono due porte, la prima che dà al bagno del parlamentare e l'altra che immette nel suo studio-salotto. Entrambe le porte non erano chiuse e anzi quella del salotto-studio era stata lasciata socchiusa. Per fortuna nessuno si è introdotto nello studio. L'incendio ha interessato unicamente la tenda di plastica e la doccia nonché qualche capo di biancheria che si trovava vicino alla tenda. L'annerimento dovuto alla combustione è stato notato soltanto nella parete frontale della doccia quasi a terra, come se qualche cosa a quel posto fosse stato bruciato.

L'onorevole Boldrini, come ho detto, veniva svegliato dai coniugi Polesini in quanto, come egli ha affermato, di nulla si era accorto. I vigili del fuoco, chiamati dai coniugi Polesini, sono intervenuti per completare l'opera di spegnimento iniziata dagli inquirenti stessi.

Il biglietto con le note frasi minatorie era stato inserito tra il portoncino e lo stipite, nella parte esterna. Era scritto a stampatello, con la matita carboncina, su carta grossa da imballaggio (abbiamo qui tutte le fotografie).

La questura di Ravenna sta conducendo, d'intesa con i carabinieri, gli accertamenti per identificare i responsabili. La stessa mattina del 5 luglio, con rapporto scritto, è stato

messo al corrente il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna.

Voglio assicurare la Camera di aver rinnovato stamane le istruzioni per la più attenta ricerca dei colpevoli.

Una voce a sinistra. Ci ha letto un rapporto dei pompieri!

Un'altra voce a sinistra. Neppure una parola di deplorazione!

PRESIDENTE. L'onorevole Otello Montanari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTANARI OTELLO. La risposta che ha dato ora il ministro dell'interno alle interrogazioni presentate in questi giorni sul proditorio, criminale attentato alla vita della medaglia d'oro onorevole Arrigo Boldrini non soltanto non ci lascia soddisfatti, ma deve essere respinta e definita come una risposta offensiva e scandalosa. Già alcuni hanno qui detto che non si differenzia da una relazione fatta dai vigili del fuoco. Non vi è stata una parola di deplorazione e per quanto riguarda gli accertamenti si è detto in modo molto generico che si farà il possibile per giungere a determinate conclusioni.

La cosa certamente è più che strana perché si è sempre prontissimi nel segnalare degli accertamenti, molte volte non compiuti, quando si tratta di colpire la Resistenza.

I fatti in oggetto non possono dar luogo a interpretazioni equivocate. Di notte, in modo vile e proditorio, si è tentato di incendiare l'appartamento in cui si trovava l'onorevole Boldrini. Di notte, in modo tipicamente fascista, in modo vile e proditorio! Qui non si tratta, come giustamente si è detto, di un fatto di cronaca nera. Ma la cosa ancora più grave è questa: non una parola è stata pronunciata, in relazione a un fatto particolarmente sintomatico, dall'onorevole ministro. La casa dell'onorevole Boldrini dista circa 100 metri dalla sede centrale della questura di Ravenna, davanti alla quale notte e giorno vi sono servizi di pattugliamento. Come è possibile che nessuno si sia accorto di questo attentato? Come è possibile che non si sia ancora giunti a delle conclusioni, quando esiste una via sicura e determinata verso la quale indirizzare gli accertamenti? Gli antifascisti, le forze democratiche di Ravenna hanno indicato chiaramente al prefetto e al questore la direzione verso la quale devono essere orientate le indagini, e cioè i « misini », i fascisti.

Onorevoli colleghi, ciò che non lascia minimamente dubbi, ciò che non può dare assolutamente luogo a interpretazioni equivocate circa il carattere dell'aggressione sono le scrit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

te che sono state rinvenute nell'abitazione dell'onorevole Boldrini, e cioè: « A morte Bulow ». E noi rispondiamo: « Via il fascismo, viva la Resistenza, viva la medaglia d'oro Boldrini ! », e lo grido qui dal più profondo dell'animo. (*Applausi a sinistra*). Viva il Parlamento ! Signor Presidente, questo è il penultimo (l'ultimo si è verificato ieri sera qui a Roma, a porta san Paolo) di una serie di episodi, alquanto significativi, verificatisi nelle province emiliane, e che hanno avuto come vittime prima l'onorevole Bottonelli, al quale mandiamo tutta la nostra solidarietà e il nostro saluto e che da pochi giorni ha ripreso la sua attività, poi il sottoscritto, l'onorevole Lama, e da ultimo l'onorevole Arrigo Boldrini.

Chi sono gli esecutori materiali di questo atto criminale ? Non vi è alcun dubbio: sono i fascisti locali, sulla scorta degli orientamenti di carattere politico generale che vengono impartiti dai loro organi direttivi. Ma non basta individuare gli esecutori materiali e denunciarli. Bisogna colpire i mandanti morali, che siedono in Parlamento. (*Approvazioni a sinistra*). I mandanti morali siedono anche nelle file del Governo, si identificano con il Presidente del Consiglio, col ministro dell'interno. (*Proteste al centro*).

Ecco i veri responsabili politici di questi attentati alla Resistenza, all'antifascismo, commessi contro quegli uomini che hanno dato la loro vita per fare un'Italia nuova e diversa, così come è configurata dalla Costituzione repubblicana. E Bulow, il nostro Boldrini, è certamente tra coloro che più hanno dato per fare questa Italia nuova. È il combattente dell'antifascismo, colui che nel 1943 e nel 1944 dirigeva le formazioni partigiane nella sua provincia, meritandosi la massima decorazione al valore militare per la propria abnegazione e per il proprio coraggio. Alla testa delle formazioni partigiane, l'onorevole Boldrini ha liberato, ancor prima che giungessero gli alleati, la propria ed altre città, che oggi sono i capisaldi della democrazia, della libertà e del socialismo del nostro paese.

Ecco il significato dell'attentato proditorio contro l'onorevole Boldrini, ecco che cosa si è voluto colpire in realtà con la vile aggressione compiuta contro l'onorevole Arrigo Boldrini. Ho detto che la sua risposta è scandalosa. Onorevole ministro, ella non ha espresso una parola di solidarietà con l'onorevole Boldrini. Ho seguito attentamente il suo discorso.

Se mi è sfuggito, la invito a rileggere quello che lei ha poc'anzi letto. Non ho nemmeno sentito una parola di deplorazione, onorevole

Presidente di questa alta Assemblea. Qui parliamo sempre di prerogative, di difesa del Parlamento. Io non ho sentito una parola di deplorazione, e invito il ministro dell'interno a smentirmi su questo punto se ho compreso male, ma ho attentamente seguito la sua esposizione.

CIANCA. (*Indica il centro*). Andate a braccetto coi fascisti !

MONTANARI OTELLO. Ma è mai possibile che abbiate perso tutti la ragione fino a questo punto ? ! Ma è mai possibile che i 24 miserabili voti che vi sorreggono vi abbiano portato ad una posizione così grave da non poter nemmeno qui esprimere una deplorazione ? Ma si rende conto, signor ministro, della gravità di una mancanza di questo genere ? E non credo che questa sia una dimenticanza, come in altre circostanze abbiamo potuto avvertire in questa Assemblea, non voluta: no, questa è una dimenticanza, una mancanza, un vuoto della sua esposizione, voluto, cosciente, intenzionale, quasi come indiretto incoraggiamento a quanto è avvenuto contro Boldrini, a quanto è avvenuto contro altri deputati, a quanto sta avvenendo nella mia città, a Reggio Emilia, dove scorre il sangue dei giovani, dove ci sono dei morti, dove ci sono numerosi feriti e dove la polizia sta sparando da oltre un'ora e continua a sparare, come mi è stato ora comunicato. (*Vivissimi rumori a sinistra*).

Signor ministro, ho sentito in altre circostanze fare appello alla sua coscienza antifascista. (*Commenti a sinistra*). Ma quale coscienza antifascista quando in queste circostanze non ha avuto nemmeno una parola di deplorazione e di condanna ? Se qualche attività antifascista c'è stata nel passato, con questo vostro atteggiamento dimostrate di aver ceduto, venduto, tradito l'antifascismo e la Resistenza. Voi avete usato ed usate i metodi dei fascisti. E alla stregua dell'atteggiamento vostro di oggi, di questi fatti, che voi andate giudicati. Non soltanto perciò questa vostra risposta non ci lascia minimamente sodisfatti, ma la vostra risposta, proprio in nome degli ideali antifascisti, in nome della Resistenza, noi la respingiamo sdegnosamente gridando: viva Bulow, viva Boldrini, viva gli ideali antifascisti, viva la Resistenza, viva la lotta del popolo italiano contro il Governo Tambroni per la libertà, per la democrazia ! Onore e gloria ai caduti di Reggio Emilia ! (*Vivi applausi a sinistra*).

- AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. A quale titolo ?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

AMENDOLA GIORGIO. È giunta in questo momento una grave notizia, di tre lavoratori uccisi dalla polizia a Reggio Emilia. (*Vivi rumori a sinistra*).

CAPRARA. Assassini!

PRESIDENTE. Onorevole Caprara!

AMENDOLA GIORGIO. Noi riteniamo che prima di procedere oltre nella discussione delle interrogazioni sia necessario che la Camera esprima la sua solidarietà col popolo e colle vittime della brutalità della polizia sospendendo la seduta per un quarto d'ora.

Questa è la proposta che avanzo in questo momento per contenere i nostri sentimenti di indignazione di fronte a quanto avviene. Se vogliamo che la discussione proceda in modo ordinato, dobbiamo avere una manifestazione concorde dinanzi al sangue sparso nel paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

CURTI IVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

CURTI IVANO. Desidero chiedere al ministro se vuole informare la Camera su questi fatti.

PRESIDENTE. Questo si fa in fine di seduta. (*Vivissime proteste a sinistra*).

GOMEZ D'AYALA. (*Indica il centro*). Assassini!

PRESIDENTE. Onorevole Curti, onorevole Giorgio Amendola, tornate ai vostri posti! Vi è una richiesta di sospendere la seduta, che va messa ai voti.

CURTI IVANO. Noi ci associamo alla richiesta che la seduta sia sospesa in segno di solidarietà: non vi è il diritto di uccidere in Italia!

MIGLIORI. Chiedo di parlare contro. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare. Qui è in giuoco il prestigio del Parlamento!

PIRASTU. La vita, prima. Assassini!

PRESIDENTE. Onorevole Pirastu, moderi i termini!

Voci a sinistra. Assassini!

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

BORELLINI GINA. Si vergogni di prendere la parola!

MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando scorre del sangue, quando vi sono dei morti, non può esserci contestato il senso di profonda tristezza, talvolta di sgomento, diciamo pure di profonda preoccupazione che ci assale. Se ci si domanda di elevare un pensiero, diciamo un pensiero cristiano, a codesti morti (*Commenti a sinistra*), pur non conoscendo i particolari dell'episo-

dio, e quindi non portando nessun giudizio sull'episodio stesso, noi questo pensiero sentiamo intimamente di poterlo coltivare ed elevare. Nessuna ragione, però, ci rendiamo della proposta di sospensiva. (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Esprimiamo questo sentimento.

MIGLIORI. La Camera non è mai così al suo posto come quando siede in un'Assemblea compatta, numerosa, vorrei dire, signori, solenne e pensosa come questa. Questa è la sede della Camera, questa è la sede nella quale ci rivolgiamo al nostro Presidente. Il gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà contro la proposta di sospensiva. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Giorgio Amendola, a cui ha aderito l'onorevole Ivano Curti, di sospendere la seduta per un quarto d'ora.

(*Non è approvata — Rumori a sinistra — Proteste dei deputati Montanari Otello e Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Gian Carlo Pajetta! Onorevole Otello Montanari!

L'onorevole Borghese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORGHESE. (*I deputati della sinistra si levano in piedi ed applaudono vivissimamente all'indirizzo del deputato Borghese*). Signor Presidente, io non posso accettare gli applausi di questi miei amici e compagni della Resistenza e della lotta di liberazione altro che pensando che abbiano in questo momento voluto identificare me, non degno, con gli uomini tutti che veramente hanno resistito nel passato ventennio, hanno lottato per dare libertà, dignità, democrazia e pace al nostro paese.

Io mi ero mentalmente (perché non potevo scrivere) preparato la risposta all'onorevole Spataro, ma credo che quello che ho pensato prima non valga più dopo i tragici fatti di oggi. Dico semplicemente all'onorevole Spataro e al Governo, come uomo modesto, ma che da quarant'anni è sulla breccia, sa e sente cosa vuol dire libertà (e forse posso essere grato al fascismo che me l'ha fatta davvero idolatrare dal giorno che me la tolse), che questi non sono più aneddoti, fatti di cronaca, ma sono fatti storici che si compiono oggi in Italia: voi state per aprire un nuovo periodo politico. È su questo che dobbiamo discutere oltre che sui fatti in sé, per quanto dolorosi.

Io dovevo parlare e avrei parlato con indignazione di quelle orde, di quelle squa-

dracce (che ho visto sempre di fronte quando hanno avuto la polizia dalla loro parte, ho sempre visto a tergo durante la lotta partigiana) (*Applausi a sinistra*), di quelle squadracce che, rese forti dalla immunità che voi avete loro barattata per quattro voti, che, rese forti dalla protezione di quella polizia che non le tocca, ma carica i deputati che vanno innanzi al grido « Siamo il Parlamento italiano », come ieri è stato fatto a Roma, osano ripetere le antiche gesta; ma oggi la mia indignazione è per voi, signori del Governo, ché, se andate su questa strada, portate l'Italia un'altra volta sul baratro in cui l'hanno portata i governi, imbelli e inetti come voi, quarant'anni fa.

È una grande responsabilità che avete! Colpa vi potrà essere da tutte le parti, ma la colpa grande, la colpa vera è vostra, perché, difendendo quella gente, bestemmiate la libertà, bestemmiate la giustizia, bestemmiate la democrazia! (*Vivi applausi a sinistra*).

A lei, onorevole Spataro, dico che, quando un mese fa (è la seconda volta che parlo alla Camera e sempre su questi argomenti, e ciò mi fa molto dolore), quando un mese fa mi son richiamato ai suoi sentimenti di democratico e di antifascista, ne ero convinto. Oggi non ne sono più convinto (*Applausi a sinistra*), perché ella ha, sì, qualche frase formale di rispetto alla Resistenza, ma questo formale rispetto non le serve altro che come usbergo per far caricare gli uomini della Resistenza dalla polizia, per difendere quei signori, per permettere che le loro squadracce invadano le sedi del partito radicale a Milano e brucino la casa di una medaglia d'oro della Resistenza, l'eroico amico onorevole Boldrini, a Ravenna.

Ella parla di difendere i diritti costituzionali repubblicani. Come li difende? Facendo caricare la folla inerme della mia città, facendo caricare la folla inerme ieri a Roma, stroncando giovani vite a Reggio Emilia, permettendo che questi signori comandino praticamente sul vostro Governo?

Signor Presidente del Consiglio, un mio caro e degno compagno diceva qui l'altro giorno (e l'ha ricordato a me che non ricordavo il suo passato) che ella è ritornato agli antichi amori. Ho letto anch'io che cosa significa per lei ritornare agli antichi amori. Io mi suiciderei se avessi scritto quel che ha scritto lei in quel periodo! (*Applausi a sinistra — Commenti*).

Se il vostro rispetto per i diritti costituzionali repubblicani è indicato dagli atti che ho citato prima, non solo non vi seguiremo

su questa strada, ma vi contrasteremo questo cammino in tutti i modi, e con noi sarà tutta l'Italia sana, lavoratrice, democratica. State tranquilli su questo!

Io ho ancora una speranza: che voi operiate perché quella pace e quella serenità che ella, onorevole Spataro, invoca, come noi la invociamo (non so se ella la invochi col medesimo sentimento e con la medesima sincerità), quella pace che ella invoca per il paese possa diventare presto realtà. Ma, onorevole Spataro, non la può andare a cercare appoggiandosi a quelle forze che al paese hanno dato galera, guerra, sconfitta, campi di sterminio. Se si appoggia a quella parte, la pace al paese non la darà. La darà solamente quando capirà che deve appoggiarsi alle forze reali del popolo lavoratore, alle forze sane e vive della nazione, alle forze della Resistenza.

Perché, vede, onorevole Spataro, voi ci chiamate sovversivi, ci schedate (sono regolarmente schedato come durante il fascismo), ma i sovversivi non siamo noi, i sovversivi sono là! Noi siamo, si può dire, dei conservatori, conservatori del diritto repubblicano, della Costituzione, che con la nostra lotta antifascista abbiamo dato al paese, che abbiamo difeso ieri, che sappiamo difendere oggi e difenderemo sempre. Sappia anche questo, onorevole Spataro! E siccome, anche quando posso essere agitato come oggi sono perché febbricitante, ho sempre una forte dose di serenità (e forse di dabbenaggine), io spero, io mi auguro, che ella sappia intendere non la mia parola dell'altro giorno o di oggi, che può essere una parola vana, ma la parola solenne che viene da Genova, da Palermo, da Licata e, oggi, da Reggio Emilia, una parola che può salvare ancora lei e il suo Governo. Se ascolta queste voci, allora forse ci sarà ancora da fare qualche cosa.

Devo dire però che, dopo le vostre azioni di questi giorni, dopo quella specie di dichiarazione da capo dei pompieri (alla quale non si può neppure pensare di rispondere se si è soddisfatti o meno), devo dire che la speranza che ella e loro tutti, signori del Governo, capiscano queste parole, è piccola piccola, seppure esiste. E se non capite la voce che viene dal popolo, andatevene e lasciate il posto a chi possa governare l'Italia in modo degno di un paese civile e democratico. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martoni ha raccolto di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTONI. Non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Egli ha fatto una descrizione parti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

colareggiata dell'incendio appiccato alla casa dell'onorevole Boldrini. Mi auguro che l'impegno assunto dal ministro di perseguire i responsabili sia assolto. Ma l'aspetto più grave dell'attentato (perché, a mio avviso, di attentato si tratta) sta nel clima che ha determinato e che determina queste azioni. È un clima politico che si va purtroppo creando e diffondendo nel nostro paese.

Le scritte lasciate nella casa dell'onorevole Boldrini: « abbasso Bulow », « abbasso i partigiani », « abbasso la Resistenza », « evviva il fascismo », sono sintomatiche e testimoniano l'esistenza di un clima che non può essere quello di una Repubblica democratica, che è sorta dalla Resistenza e dalla lotta contro il fascismo.

Finché non si crea un clima diverso, tali atti purtroppo si ripeteranno. Bisogna cambiare la politica di governo; bisogna, a nostro avviso, cambiare Governo. E noi speriamo che anche questo fatto, che anche questa situazione e soprattutto gli ultimi avvenimenti possano consentire alla parte democristiana che con noi ha lottato contro il fascismo e ha partecipato alla Resistenza di avvertire questa doverosa necessità prima che sia troppo tardi, prima che il nostro paese precipiti verso situazioni che sarebbero oltremodo pericolose. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Confesso di prendere la parola in questo momento con un profondo senso di amarezza. Parlo in un clima arroventato, anche se ora sembra sereno. L'episodio di Ravenna si pone nel quadro dei dolorosi e sanguinosi fatti che sconvolgono ormai da troppo tempo la vita italiana. Nel presentare questa mia interrogazione — potete credermi — non sono stato mosso dall'amicizia che mi lega al leggendario « Bulow », dal fatto che io sia deputato della sua terra di Romagna. Ho presentato l'interrogazione come deputato italiano, che vuol portare qui l'espressione della protesta contro gesti inqualificabili, che noi speravamo fossero cancellati per sempre dalla storia e dal destino del nostro paese.

A quindici anni dalla liberazione torniamo invece indietro, onorevoli colleghi. Noi pensavamo che ormai le forze che avevano rovinato moralmente e materialmente il nostro paese non avessero più ragione di turbare ancora il ritmo della vita laboriosa del popolo italiano; ci siamo ingannati. Le cause di quanto è avvenuto sono da ricercarsi nell'insipienza del Governo, che ne ha la responsabilità, e anche, mi si consenta di dirlo, nella respon-

sabilità del Parlamento, che non ha avuto il coraggio di affrontare decisamente la situazione.

Non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole ministro, di quell'esposizione burocratica, di ordinaria amministrazione, che ella ha fatto; avremmo voluto ascoltare qualcosa di più dalla sua voce di combattente di altri tempi e di altre ore, a fianco del quale anch'io mi sono trovato. (*Commenti a sinistra*). Noi avremmo voluto udire una parola che deplorasse l'episodio e facesse sentire la solidarietà con un parlamentare colpito; avremmo voluto vedere il Governo prendere le difese del Parlamento.

Sono uno dei pochi che col pensiero possano andare indietro nel tempo e ricordare episodi di anni ormai molto lontani. Ebbene, quando quest'aula fu definita « sorda e grigia », da quei banchi (*Indica la sinistra*) si alzò la voce di Modigliani, che urlava: « Viva il Parlamento! »; e noi dell'estrema sinistra unimmo la voce alla sua in quel grido. E anche oggi lo ripetiamo: « Viva il Parlamento! ». (*Vivissimi applausi a sinistra — Si grida all'estrema sinistra: Viva il Parlamento! — I deputati della sinistra si levano in piedi ed applaudono lungamente — Si grida al centro: Viva il Parlamento! — I deputati del centro e della destra si levano in piedi ed applaudono lungamente — Rumori a sinistra — Vivace protesta del deputato Leccisi — Vivissimi rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché mi viene riferito da fonte attendibile che l'onorevole Leccisi ha fatto un gesto osceno, lo richiamo all'ordine. (*Vivissimi rumori a sinistra — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente*).

ALICATA. Ha fatto il gesto osceno quando è stato gridato: « Viva il Parlamento! ». (*Proteste a destra — Vivissimi, prolungati rumori a sinistra, ove si grida: Fuori! Fuori! all'indirizzo del deputato Leccisi*).

PRESIDENTE. Invito il deputato Leccisi a dichiarare, in lealtà, quale riferimento abbia avuto il suo gesto. (*Rumori a sinistra*).

LECCISI. Signor Presidente, ella si appella alla mia lealtà e la ringrazio. (*Commenti a sinistra*). Con estrema lealtà le dico che mi sono associato immediatamente al grido di: « Viva il Parlamento », quando questo è stato lanciato dai settori del centro; ed è forse per questo atteggiamento, che noi abbiamo assunto, che dai settori di sinistra sono venuti violenti apostrofi e gesti indubbiamente molto eloquenti. Se un gesto ho compiuto, ho inteso rispondere a queste minacce e a questi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

atteggiamenti assunti dalle sinistre. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Confermo il richiamo all'ordine e dichiaro chiuso l'episodio. Se fosse stato fatto un gesto offensivo del Parlamento non avrei esitato ad adottare severe sanzioni, poiché sono il più geloso custode del prestigio del Parlamento.

Richiamo tutti i deputati al senso di responsabilità e a mia volta li invito a gridare in un clima di democrazia e di tolleranza: « Viva il Parlamento! ». (*Vivissimi, generali applausi*).

L'onorevole ministro dell'interno risponderà ora alle seguenti altre interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio e a lui, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Lizzadri, Luzzatto, Schiavetti, Cacciatore, Bettoli, Menchinelli, Franco Pasquale, Albarello, Jacometti, Pigni, Ballardini, De Lauro Matera Anna, Fabbri, Borghese, Zurlini, Venturini, Ceravolo Domenico, Angelino Paolo, Lucchi, Aicardi, Ricca, Minasi, Concas, e Pertini, « sulla grave aggressione compiuta oggi in Roma dalle forze di polizia, senza alcun preavviso e senza alcun rispetto delle forme di legge, contro un gruppo di parlamentari e cittadini che recavano corone di fiori alla lapide di san Paolo; sulle violenze perpetrate dalle stesse forze dell'ordine contro cittadini e contro parlamentari già identificati; sulle ingiurie di agenti delle forze dell'ordine pronunciate contro parlamentari già identificati e contro il Parlamento; sulle misure, infine, che intendano adottare nei confronti di coloro che evidentemente hanno impartito ordini di violenza e di tutti i responsabili, diretti e indiretti, dei reati commessi in tale occasione da appartenenti alle forze di polizia » (2924);

Ingrao, Boldrini, Nannuzzi, Busetto, Santarelli Ezio, Grasso Nicolosi Anna, Audisio, Dami, Grifone, Vidali, Scarpa, Beccastrini, Montanari Silvano, Re Giuseppina, Seroni, Diaz Laura, Roffi, Pezzino, Amendola Pietro, Natoli, Bardini, Bei Ciufoli Adele, Cinciari Rodano Maria Lisa, Franco Raffaele, Bartesaghi, Lajolo, Mazzoni, Ferrari Francesco, Leone Francesco, Romeo, Minella Molinari Angiola, Assennato, Brighenti, Pucci Anselmo, Angelini Giuseppe, Liberatore, Conte, Ambrosini, Amiconi, Francavilla, Bianco, Arenella e Pajetta Giuliano, « sulla premeditata aggressione compiuta a Roma dalle forze di polizia contro cittadini e parlamentari che si recavano a rendere omaggio alla Resistenza e ai caduti di porta san Paolo; sul ferimento e sulle gravi violenze commesse contro cittadini e parlamentari che si erano fatti ricono-

scere come tali, sulle ingiurie di tipo fascista alle istituzioni e al Parlamento scagliate contro i parlamentari da agenti della polizia; sull'arbitrario fermo di numerosi deputati e senatori; sulle razzie e rastrellamenti compiuti nelle case private; sulle responsabilità politiche di tale aggressione, che ricadono direttamente sul Governo e devono essere fatte risalire alla sua collusione con le forze nemiche della Resistenza e dell'antifascismo » (2925);

Polano, « sulle ingiustificate e furibonde violenze compiute dalle forze di polizia nel pomeriggio di mercoledì, 5 luglio 1960, nei quartieri di porta san Paolo e di Testaccio di Roma, contro cittadini e contro parlamentari identificati, che si recavano a rendere omaggio alla Resistenza ed a deporre corone di fiori ai piedi della lapide a ricordo dei caduti di porta san Paolo, violenze delle quali l'interrogante è stato testimone oculare » (2926);

Bartesaghi, « sull'azione e sul comportamento delle forze di polizia durante i fatti di Roma del 6 luglio 1960 » (2927);

Villa Ruggero, Dominedò, Quintieri, Pennacchino e Pennacchini, « per essere ragguagliati sul reale svolgimento dei fatti che hanno turbato l'ordine pubblico nella città di Roma nella giornata di ieri » (2928).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Tengo ad esprimere, signor Presidente, a lei e attraverso la sua persona alla Camera dei deputati, il più vivo rincrescimento del potere esecutivo per gli incidenti in cui sono rimasti coinvolti parlamentari e formulo l'augurio, signor Presidente, per la guarigione degli onorevoli colleghi. (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ancora una volta faccio appello alla tolleranza perché la più assoluta libertà dei giudizi si svolga nella massima compostezza. Il paese in questo momento guarda il Parlamento come al presidio insostituibile della sua libertà.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Presidente della Camera mi ha segnalato alcuni episodi che a lui sono stati riferiti da colleghi deputati. Ho dato assicurazione al Presidente e confermo in questo momento a voi tutti che ho dato disposizioni perché siano eseguite attente indagini per accertare i fatti e le responsabilità e adottare gli opportuni eventuali provvedimenti.

A seguito dell'ordinanza della sera di martedì 5 luglio con la quale il prefetto, per fondati motivi di ordine pubblico, aveva vietato i comizi indetti da diverse organizzazioni politiche a Roma e provincia, erano stati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

intensificati i servizi di vigilanza della questura tanto più che il quotidiano comunista *L'Unità* aveva non solo deliberatamente ignorato la comunicazione fatta dal vicequestore Guarino a tutti i giornalisti e riportata poi da tutti i quotidiani, compreso *l'Avanti!*, ma aveva anche invitato compagni e popolazione a intervenire in massa al comizio. Ieri mattina alle 9 la questura ribadiva il divieto a mezzo di un comunicato stampa. Ciò nonostante, la prima e la seconda edizione del quotidiano del pomeriggio *Paese-sera* pubblicavano ancora una volta l'invito a recarsi al comizio indetto a piazzale Ostiense.

I servizi informativi e il sequestro di alcuni volantini confermavano nella prima mattinata che il partito comunista aveva mobilitato i suoi attivisti per ottenere un massiccio concentramento a porta san Paolo.

Nel pomeriggio di ieri nell'adiacenza di porta san Paolo andavano convenendo alla spicciolata numerosi attivisti comunisti i quali si radunavano lungo i giardini del viale della piramide Cestia.

Quando i convenuti tentarono di organizzare un corteo il dirigente del servizio d'ordine intimava lo scioglimento nelle forme previste dalla legge. (*Rumori a sinistra*). La testa del corteo proseguiva nella sua marcia seguita dalla massa compatta, tanto che si imponeva l'uso degli idranti cui rispondeva un nutrito lancio di grosse pietre all'indirizzo delle forze dell'ordine. Venivano pertanto impiegate le camionette della Celere che scompaginavano il corteo, senza riuscire ad arrestarlo nella marcia che, seppur disordinata, continuava.

Intervenivano quindi reparti a cavallo di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri, e i dimostranti si riportavano lungo il viale della piramide Cestia e in parte nell'adiacente via Marmorata.

Contemporaneamente, intorno alla piazza operavano i reparti appiedati che effettuavano il fermo di numerosi dimostranti tra coloro che resistevano all'ordine di scioglimento. Negli scontri si avevano alcuni feriti e contusi, tra i quali un funzionario di pubblica sicurezza, 4 ufficiali e 32 tra sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza nonché 49 tra ufficiali, sottufficiali e militari dell'arma dei carabinieri.

Tra i dimostranti, sette venivano medicati agli ospedali cittadini, e tra essi l'onorevole Audisio, che riportava una ferita lacero-contusa dichiarata guaribile in giorni cinque salvo complicazioni, e l'onorevole Mazzoni, per una contusione guaribile in giorni tre. Altri

colleghi parlamentari, tra cui l'onorevole Borghese, si facevano medicare presso l'infermeria della Camera dei deputati.

I dimostranti si portavano successivamente lungo il viale della piramide Cestia, tentando di avvicinarsi a porta san Paolo, mentre sopravvenivano numerosi altri attivisti, con bandiere rosse e cartelloni in legno, che cercavano di innalzare barricate con materiale di fortuna. (*Proteste a sinistra*).

Si rendevano necessari pertanto ulteriori interventi della forza pubblica. Altrettanto accadeva nel frattempo in via Marmorata e dinanzi al palazzo delle poste, dove molti dimostranti estraevano selci dalla pavimentazione stradale.

Questo è il nuovo mezzo di lotta studiato dal partito comunista. (*Proteste a sinistra*).

SCELBA. No, è vecchio!

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Un gruppo di circa 300 attivisti si asserragliava nell'interno del mercato coperto di Testaccio, da dove iniziava a lanciare pietre e altri materiali contundenti. Veniva rinvenuta e sequestrata una bomba lacrimogena di notevoli dimensioni non in dotazione alle forze di polizia. (*Proteste a sinistra*). Un iscritto al partito comunista, Giorgio Fusco, trovato in possesso di un bastone munito di un acuminato puntale, che aveva già utilizzato per tentare di bloccare gli automezzi della polizia, veniva tratto in arresto.

Gli attivisti comunisti si erano portati sul luogo della preordinata manifestazione armati di strumenti contundenti. All'uopo sono in possesso delle fotografie che mettono a disposizione della Camera. (*Proteste a sinistra*).

CIANCA. Sono fotografie prefabbricate!

SPATARO, *Ministro dell'interno*. La massa dei manifestanti ha dimostrato subito il preordinato proposito di prendere l'iniziativa contro le forze dell'ordine, e infatti alle 19,20 ha iniziato una fitta sassaiola contro un autotarro della pubblica sicurezza che, proveniente da Ostia Lido, stava percorrendo la via Marmorata con a bordo le mogli e i figli dei dipendenti. (*Proteste a sinistra*).

Voci a sinistra. È falso!

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Dopo la manifestazione sono state denunciate all'autorità giudiziaria 114 persone. Tra le persone trattenute vi sono molti pregiudicati per reati comuni. (*Proteste a sinistra*). Sono in corso i necessari accertamenti. Sono state arrestate 19 persone.

La versione dei fatti che vi ho dato, onorevoli colleghi, corrisponde ai rapporti ricevuti dall'autorità locale (*Commenti a sinistra*),

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

alle fotografie e ad altri documenti, mentre, ripeto, saranno condotte attente indagini sugli episodi segnalatimi dal Presidente della Camera.

Debbo respingere l'accusa che tutte le forze dell'ordine abbiano mancato volutamente... (*Proteste a sinistra*).

ADAMOLI. Sì, volutamente.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. ... al dovuto ossequio ai parlamentari che, appena riconosciuti, sono stati lasciati liberi.

AVOLIO. Non è vero!

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Per il prestigio delle istituzioni democratiche i parlamentari, i quali sono protetti da una particolare doverosa immunità, non devono con la loro presenza incoraggiare l'azione delle masse contro le forze dell'ordine, che devono fare eseguire gli ordini ricevuti dalle autorità. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Siete degli assassini!

PAJETTA GIAN CARLO. Adesso se ne va non solo nel fango ma anche nel sangue!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la richiamo all'ordine! Lasci continuare il ministro!

PAJETTA GIAN CARLO. Avete le mani sporche!

PRESIDENTE. Siccome di sanzioni come quelle che reclamavate ne avete assommate parecchie, ma il Presidente finora non le ha prese in esame, vi invito nella maniera più assoluta a smettere, perché sarebbe per me doloroso — ma lo farei se mi metteste in condizioni di farlo — proporre delle sanzioni. (*Commenti a sinistra*).

Voci al centro. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Veramente questo significa mettere il Presidente in obbligo di proporre sanzioni!

Onorevole ministro, voglia riprendere il suo dire.

SPATARO, *Ministro dell'interno*. Nell'interesse dei lavoratori non si deve turbare l'attuale promettente sviluppo economico e le molte iniziative in corso prese dal Governo e dirette tra l'altro a diminuire la disoccupazione. (*Commenti a sinistra*).

È necessario abbandonare metodi di lotta politica che non sono più ammissibili dopo quindici anni di vita democratica e repubblicana. (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, non ho alcun motivo per drammatizzare l'attuale situazione dell'ordine pubblico. Ma desidero assicurare il Parlamento ed il paese che, in conseguenza della preordinata agitazione di piazza promossa dal partito comunista in alcune città,

il Governo ha predisposto tutte le opportune misure precauzionali. (*Vivi applausi al centro — Proteste a sinistra*).

La prossima settimana il Presidente del Consiglio risponderà alle interpellanze sui fatti di Genova e quel giorno esprimerà il pensiero del Governo sugli aspetti più propriamente politici della situazione.

Il Governo fa affidamento sul sopravvento della razionalità sulla passione politica per poter assolvere nel modo migliore al suo compito nell'interesse del popolo italiano.

Io mi rivolgo alle forze democratiche del Parlamento (*Commenti a sinistra*) perché con senso di responsabilità vogliano confortare l'opera del Governo per il rispetto della Costituzione democratica repubblicana. (*Vivissimi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Sono profondamente offeso, sdegnato dalle affermazioni false, bugiarde, inconsistenti, inventate di sana pianta...

Una voce al centro. Non è vero! (*Rumori a sinistra*).

LIZZADRI. Il ministro ha letto il rapporto. Io ero presente dal principio. (*Apostrofi del deputato Pajetta Gian Carlo all'indirizzo del Governo*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, non investa così un membro del Governo! Non si può istituire un clima di intimidazione e di sopraffazione! (*Applausi al centro*).

ARMOSINO. Bisogna cacciarlo fuori! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, ella ha ingiuriato il ministro Zaccagnini. Basta!

ARMOSINO. Bisogna cacciarlo fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri, riprenda.

LIZZADRI. Signor Presidente, il ministro dell'interno è venuto qui a leggerci un rapporto del questore di Roma. Il ministro non c'era ma io, invece, ero a san Paolo, mezz'ora prima della carica ai deputati e dei fatti avvenuti; solo quaranta minuti dopo feci una relazione al Presidente della Camera, il quale, spero, ne trarrà le debite conclusioni.

Ma, vincendo e superando il senso di sdegno e di avvilito che sale in me, e per l'atmosfera di incubo che qui dentro è venuta a crearsi per la notizia dei quattro morti di Reggio Emilia, il dibattito deve spostarsi sul terreno politico. Non si tratta più di cronaca, onorevole ministro e signori del Governo: siamo già nella tragedia! La tra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

gedia colpisce il Governo, colpisce la sua maggioranza, colpisce la sua politica. Il solo dibattito possibile è un dibattito politico e non può che avere un obiettivo: che il Governo, questo Governo, il vostro Governo, onorevole Tambroni, se ne vada al più presto. (*Vivi applausi a sinistra*). È questo il solo modo per evitare altre e più gravi sciagure alla nostra patria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Confesso che è pesante e difficile davvero, onorevole Spataro, quando ci sono morti e feriti, ascoltare la risposta che ella ha dato qui. È difficile e, io credo (mi permetta di dire), umiliante prima di tutto per i vostri banchi, per voi, quando voi e noi sappiamo la grave situazione del paese, il sangue che è stato sparso, i problemi politici che stanno dinanzi a noi, e ci vediamo leggere quel rapporto, quelle informazioni!

Onorevole Spataro, ella ha parlato dei fatti di Roma, ma la prima cosa su cui non ci ha dato nessuna risposta è la motivazione della proibizione del comizio antifascista, che è la prima intollerabile illegalità commessa, non ha nessuna giustificazione e lede un diritto preciso nostro, dell'opposizione, anzi di ogni cittadino italiano; diritto tanto più forte quando ella sa che là si andava a celebrare la Resistenza, si andava a portare l'omaggio a quei caduti. Il divieto era ingiustificabile per il luogo, perché ella e il questore di Roma sanno che in quel luogo, fuori porta san Paolo, non si poneva nessun problema di ordine pubblico e nemmeno il più banale problema di traffico. Il divieto era ingiustificato per il tempo, perché ella, che ha citato *L'Unità*, non ha detto che la notificazione di quell'intollerabile divieto è arrivata al consiglio federativo della Resistenza (che aveva indetto il comizio) alle 10,30 del mattino, quando, se anche si fosse voluto, sarebbe stato materialmente impossibile (lo affermo in tutta responsabilità) impedire che vi andassero i cittadini romani. Questo vuol dire che chi ha fatto quella intollerabile notificazione sapeva con chiarezza la mattina di ieri che a porta san Paolo sarebbero andati per forza i cittadini romani; e sapeva anche che non vi sarebbe stato un comizio, ma soltanto un corteo che portava corone alla lapide dei caduti, perché così era stato detto ufficialmente dagli uomini del consiglio federativo della Resistenza alle autorità di Roma. Quindi, chi si è mosso in quel modo voleva lo scontro: e infatti aveva disposto dalla notte (come ha detto il questore di

Roma) le cose per avere lo scontro. E difatti molti di noi hanno visto, quando ancora eravamo lontani, scatenarsi le violenze più selvagge, le cariche della cavalleria, il pestaggio di massa, le razzie di massa, là nel quartiere Testaccio, nei negozi, casa per casa, fino in fondo. Un giornale non comunista, un giornale governativo, ha fatto riferimento ad «altri tempi». E quando siamo dinanzi ai caduti di porta san Paolo, ella sa, onorevole Spataro, quali sono quei tempi.

MANCO. I tempi suoi, onorevole Ingrao.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego!

INGRAO. Onorevole Manco, ella è scappato da Genova! Continui a scappare!

MANCO. Buffone! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao ha detto che l'onorevole Manco è scappato! (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, quando si rompono le regole del giuoco, non vi è più la possibilità di ristabilirle.

INGRAO. Onorevole Spataro, è umiliante per lei venire a dire che si è trattato di mantenimento dell'ordine pubblico. Abbiamo visto invece lo scatenamento dell'odio, dove il cittadino che partecipa ad una manifestazione diventa il nemico contro il quale si combatte per ferirlo, per colpirlo, per abbatterlo; per abbatterlo non metaforicamente.

A Licata vi è stato un morto; a Reggio Emilia ve ne sono stati tre. Vi sono stati i morti perché si è sparato. Voi siete tornati oggi a percorrere l'infausta, tragica strada delle sparatorie, delle uccisioni e del sangue. Siete tornati a ripercorrere la strada degli interventi illegali nelle vertenze del lavoro, forse per proteggere meglio quei profitti del padronato italiano che suscitano lo scandalo perfino dei conservatori degli altri paesi.

Le cose che abbiamo visto a Roma e che si stanno verificando in Italia denotano un metodo indegno, che disonora il nostro paese e non può essere accettato in una nazione democratica, retta da una Costituzione che riconosce legittimo il comizio, la protesta di massa, la manifestazione di piazza, lo sciopero politico. Si tratta di un metodo indegno per un paese che ha realizzato le sue conquiste democratiche combattendo proprio contro il fascismo. Quelle conquiste non sono soltanto nostre, ma anche vostre.

Io non mi voglio richiamare alla lotta antifascista, quando le cosiddette illegalità, come il ministro ha detto oggi, erano profonde legalità, in difesa della democrazia. Mi basta ricordare la lotta che abbiamo soste-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

nuto contro la « repubblica sociale », anche con alcuni di voi, lotta democratica cui partecipavano le masse contro le quali oggi voi scagliate la polizia.

L'aggressione ai parlamentari rientra in questo quadro. Dobbiamo forse raccontare tutte le percosse subite, che si facevano più violente quando si diceva che eravamo deputati? Dobbiamo riferire quello che è accaduto al collega onorevole Pezzino, che si trovava accanto a me, al quale, quando ha detto che eravamo deputati, è stato risposto: « tanto meglio », e si è cominciato a picchiare ancora più forte?

Una voce a sinistra. Al ministro questo non risulta!

INGRAO. Dobbiamo enumerare, signor Presidente della Camera, le ferite dei nostri colleghi? Dobbiamo ricordare il trasporto in cellulare con la scorta di agenti armati di mitra, quando i funzionari di pubblica sicurezza sapevano tutti perfettamente (ce lo dicevano) che eravamo deputati? « Vi sta bene; così imparate », dicevano.

Ma io non voglio fare adesso questo elenco, che purtroppo non è che una piccola parte delle violenze e delle aggressioni che avete scatenato nel nostro paese.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione del signor Presidente della Camera, più ancora che sulle percosse e sulle ferite, su una cosa. Quello che noi abbiamo subito è un insulto al Parlamento, perché, al di là delle nostre persone, è stato insultato il Parlamento!

Quando noi sentivamo dalla bocca delle forze dell'ordine uscire insulti politici indirizzati ai parlamentari abbiamo compreso che le forze dello Stato, quelle forze che dovrebbero essere garanti delle libertà di tutti i cittadini, stanno trasformandosi in forze di parte, appunto come ai tempi del fascismo. Ecco quello che più scandalizza e doveva maggiormente preoccupare (mi consenta di dirlo, signor Presidente) la Presidenza di questa Assemblea.

Voi, signori del Governo, state operando una profonda devastazione in mezzo alle forze della polizia; voi, che venite qui a comunicarci il numero dei morti, dei feriti, dei contusi, state umiliando e degradando le forze dello Stato, abbassandole a squadre al servizio di una fazione; voi state lavorando per scavare un solco fra esse e la nazione, state infliggendo una ferita profonda alle istituzioni.

Quando ieri in quest'aula si sono sparse le prime notizie dei fatti di porta san Paolo e sono affluiti i primi colleghi feriti, il Go-

verno non ha sentito nemmeno il dovere, e il bisogno, di esprimere rincrescimento di fronte alle violenze compiute nei riguardi di operai e di contadini. Traspare chiaramente, di qui, non soltanto la responsabilità del Governo, ma la sua volontà di muoversi in una certa direzione.

Noi non possiamo passare sotto silenzio il fatto che da parte del Governo e dei deputati della democrazia cristiana non si sia sentito il dovere di esprimere rincrescimento di fronte all'offesa fatta a uomini come Donini, Lussu, Boldrini, che, anche se vostri oppositori, dovrebbero esser cari a noi come a voi perché rappresentano il meglio della nostra storia. Di fronte a fatti come questi, è legittimo domandarsi quale governo sia mai questo e quale senso dello Stato esso abbia, e se esso sia capace di rappresentare qualcosa che vada al di là della propria fazione. A quale punto, colleghi democristiani, state riducendo lo Stato?

GUI. L'infondatezza di queste accuse è dimostrata dalla dichiarazione fatta ieri sera dal Presidente della Camera e concordata dai capigruppo, me presente; proprio io, anzi, ho suggerito al Presidente di includere nella sua dichiarazione alcune espressioni di rammarico e di augurio che egli ha ieri sera pronunziato. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Gliene do atto, onorevole Gui.

INGRAO. L'onorevole ministro ha sostenuto che noi non avremmo dovuto recarci a porta san Paolo; ma in questo modo egli mostra di avere una concezione assai vile del nostro mandato, se pensa che noi possiamo rinunciare ad esercitarlo quando vi è la protesta popolare. (*Applausi a sinistra*).

Noi difendiamo le prerogative non nostre, ma del Parlamento, e respingiamo, per non avvilire noi stessi, il privilegio di essere assenti là dove il popolo manifesta per la difesa di un giusto diritto. A porta san Paolo manifestava la Resistenza romana e noi dovevamo essere là, se volevamo essere dei deputati. (*I deputati della sinistra si levano in piedi e applaudono lungamente*). Così operando, noi sentiamo di avere assolto ad un dovere semplice ma inderogabile, poiché non siamo fra coloro che si agitano solo dietro la protezione della polizia: quando vi è lo scontro, noi siamo presenti, e in prima fila. (*Commenti*).

Onorevole Spataro, noi vi diciamo che contro i vostri soprusi e contro i delitti che stanno scaturendo dalla politica di questo Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

verno, troverete noi, deputati di questa parte, a protestare, a combattere, a testimoniare.

Perché sono accaduti i fatti di Roma, di Genova, perché vi sono morti a Reggio Emilia? L'onorevole Spataro non ha tentato nemmeno una risposta a questo problema politico, squisitamente politico, come diceva l'onorevole Lizzadri.

La prima ragione è perché voi volevate la vendetta sulla sconfitta di Genova, volevate prendervi questa vendetta qui a Roma con le forze massicce di polizia di cui disponete. Questa vendetta l'avete mancata, è fallita per la fiera protesta del popolo romano che ha dato una meritata risposta. (*Vivi applausi a sinistra*). Il popolo romano ha dimostrato qualcosa che dovrebbe essere, credo, anche in tanti che sono su quei banchi, cioè che a Roma capitale, l'antifascismo è forte, combattivo e vigile.

È inutile, onorevole Spataro, che venga qui ad insultare quei cittadini: ella, se mi ricordo bene, di Montagna può parlare; se ne intende di pregiudicati, li vada a cercare là. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, non le consento di rivolgere ingiurie al ministro! Questi non sono apprezzamenti politici, sono ingiurie!

INGRAO. Da questa tribuna noi mandiamo un saluto a tutti i militanti, combattenti, cittadini di Roma che hanno manifestato, resistito ed affermato i diritti della libertà e dell'antifascismo. (*Vivi applausi a sinistra — Commenti al centro*).

La seconda ragione per cui avete premeditato l'aggressione di ieri noi la conosciamo, onorevole Spataro; sta là su quei banchi (*Indica la destra*): è perché voi siete ricattati dai fascisti e avete bisogno dei loro voti. (*Proteste al centro*). Per quei miserabili voti di maggioranza, onorevole ministro, di cui avete bisogno per restare in piedi, voi oggi pagate questo prezzo tragico dei morti, questo prezzo umiliante di schierarvi contro l'antifascismo, contro la Resistenza, a fianco dei repubblicani, dei nazisti. A questo vi siete ridotti: ad un così degradante stato di necessità!

ARMOSINO. In Sicilia siete stati alleati con i « missini » quando vi faceva comodo! Non avete scrupoli! (*Rumori a sinistra*).

INGRAO. Io ritengo, onorevole Spataro, che vi sia qualche cosa di più profondo nel vostro atteggiamento, che va al di là anche di questi fatti, del ricatto e della vendetta mancata, ed è la posizione vostra politica, la volontà disperata di piegare il movimento

democratico, che si ribella a questo Governo, alle sue alleanze, all'arretramento che esso rappresenta nel paese.

Onorevole Spataro, non vi è nulla di più mediocre e di più falso delle spiegazioni che ella ha portato qui: false nella sostanza e ridicole, quando ella spiega i fatti di Genova dicendo che gli attivisti comunisti sarebbero affluiti dalle città del nord. Onorevole Spataro, è stato già detto che ella ci fa un grande onore quando sottolinea il posto di primo piano che abbiamo avuto in quella lotta. Ma noi diciamo che vi è qualcosa di altro che voi nascondete ma che noi non nascondiamo e sottolineiamo, ed anzi esaltiamo, e cioè il fatto che a Genova, a Roma e altrove vi erano comunisti, vi erano socialisti, repubblicani e radicali, democratici senza partito, socialdemocratici, ma vi erano anche i cattolici e vi erano, onorevole Spataro, se lo vuol sapere (a meno che ella non li voglia considerare come attivisti comunisti) anche democratici cristiani, gente vostra che si ribella al vostro Governo. (*Applausi a sinistra*).

Onorevole Spataro, a Licata vi è stato un morto. Sa da chi era diretto il corteo di Licata? Da un sindaco democristiano. (*Applausi a sinistra*). Ecco la realtà.

I giornali governativi gridano contro questa unità che si è manifestata a Genova, a Roma e altrove. Ma vi siete posti mai il problema, vi siete mai domandati: come nasce questa unità che si sta sviluppando in un moto così impetuoso, per cui i comunisti, socialisti, socialdemocratici, oggi accantonano una serie di polemiche, di divergenze, o le superano, per ritrovarsi nella lotta, in quel modo come ci siamo ritrovati? Ecco la questione a cui bisogna rispondere. Veda, onorevole Spataro: quella unità, vi piaccia o non vi piaccia, non è solo un'unità contro il passato, contro la riesumazione del passato, contro l'inserimento del Movimento sociale italiano nella maggioranza governativa che voi avete favorito. No, è qualcos'altro ancora: è l'unità per qualche cosa che monta e sta montando nel paese, ed è la volontà che la Costituzione del nostro paese non sia un pezzo di carta, ma cominci a diventare una realtà.

Nelle manifestazioni di Genova, dove ella ha visto dei facinorosi, vi erano partigiani, vi erano anziani, uomini della lotta clandestina, quelli della montagna, dei Gap; ma poi vi erano anche gli altri: vi erano i giovani, tanti giovani. Vi era l'antica Resistenza e la nuova Resistenza. (*Applausi a sinistra*). Vi erano quelli che hanno sofferto gli orrori

del nazifascismo e vi erano quelli che si ribellano alle illiberalità di oggi, allo sfruttamento nelle fabbriche, alla prepotenza dei padroni, ai bassi salari, alla corruzione, quegli stessi che abbiamo visto in questi giorni (anche se voi non li citate mai nei vostri rapporti) alla testa delle grandi lotte sindacali che si sono venute sviluppando nelle fabbriche.

Ho letto che la corona portata ieri a porta san Paolo, e che ci è stata strappata e gettata a terra, è stata poi presa da alcuni agenti e carabinieri e portata dinanzi alla lapide. Onorevole Spataro, non dirò che questa è una beffa: se questa corona, portata lì, tra il fumo dei candelotti lacrimogeni, mentre erano in corso le razzie, se quella corona, sia pure deposta in quel modo, è servita ad insegnare a quegli agenti e carabinieri che lì, a porta san Paolo, vi furono dei patrioti che caddero per lottare contro il fascismo, allora io dico: benvenuta anche quella corona!

COLASANTO. Caddero anche i carabinieri! (*Commenti a sinistra*).

INGRAO. Siamo riusciti, dunque, a fare giungere quella corona dinanzi al monumento di porta san Paolo, ma l'omaggio più significativo ai caduti di porta san Paolo è stato fatto dai giovani, che hanno dimostrato che quei caduti continuano a vivere ancora, che esistono. (*Applausi a sinistra*). In quei giovani, e in tutti coloro che hanno manifestato, vi è la ribellione contro la conclusione vergognosa data alla crisi governativa apertasi in febbraio.

Dietro le frasi che ella ha pronunciato, onorevole ministro, vi è la questione che è attuale del momento politico, questione del resto che è stata aperta anche in mezzo a voi, negli organi dirigenti vostri. Non è vero che in questi giorni anche voi vi siete posti la domanda quale sorte avrà il Governo? La condanna a questo Governo viene dalla sua incapacità di riconoscere quello che vi è di volontà, di libertà e di rinnovamento, di rifiuto del passato (*Interruzioni al centro*), persino della vostra ipocrisia. Vi è una domanda grave da porre, e ci chiamano a porla i feriti di Reggio Emilia, gli avvenimenti di Genova, di Licata e di Roma: dove ci vuole portare questo Governo? Dove vuole portare il paese, dove vuole portare le lotte sindacali e politiche che sono in corso, che si verificheranno, questo Governo che fa sparare a Licata, a Reggio Emilia?

Onorevole Gui, questa domanda la poniamo alla democrazia cristiana in quanto è stata essa a fare questo Governo e porta perciò

pesanti responsabilità per i suoi atti, per i suoi atteggiamenti. Voi ci avete presentato questo Governo come un Governo di tregua. Così avete detto. Quale amara constatazione! Ci sono i fatti di Licata, di Reggio Emilia, di Roma, di Genova! Quale amara contraddizione fra quelle parole, la vostra posizione e la realtà che si sviluppa nel paese!

La democrazia cristiana, onorevole Gui, sa oggi una cosa che forse non sapeva ieri e quando si costituì questo Governo, sa che la passività delle masse non c'è e non ci sarà e oggi deve registrare questa carica democratica, questa volontà di lotta, di rinnovamento, che si sprigiona dagli avvenimenti di questi giorni. Ho visto approvare sui vostri banchi (*Indica il centro*) i propositi di repressione che venivano espressi dall'onorevole Spataro. Questo è un fatto grave e scandaloso, essendo ancora presenti e caldi i morti; e voi vi assumete una grave responsabilità se di fronte a siffatta situazione vi comportate in questo modo e sfuggite al problema politico che vi sta di fronte.

La via d'uscita per evitare l'aggravamento della situazione è una sola: mandar via al più presto questo Governo.

SPADAZZI. Per insediarmi voi.

INGRAO. Mandar via questo Governo figlio dei voti dei « repubblicchini » per dar luogo non al monopolio nostro, onorevole collega che ci interrompe, ma ad un governo che abbia la sua base nella Costituzione e nella Resistenza e sulle forze che ad esse hanno dato vita.

Ecco la verità che squarcia i veli, con cui l'onorevole Moro voleva coprire tutti i problemi seri posti dalla passata crisi di governo, e sempre più si fa strada nel Parlamento e nel paese e nella lotta che si sviluppa in Italia.

Signor Presidente, è uso e tradizione parlamentare chiedere al Governo quali provvedimenti si devono prendere per i responsabili dei fatti che noi stiamo qui denunciando. Noi diciamo con franchezza che non possiamo mantenerci a quest'uso e a questa tradizione non solo perché in tutti questi anni abbiamo sempre visto proteggere tutti gli autori delle aggressioni, delle repressioni, anche quelli che avevano sparato e ucciso. Non uno solo avete punito, onorevole Spataro. Ma non solo per questo, noi oggi non possiamo richiedere ipocritamente i soliti provvedimenti, perché i primi responsabili della violenza e della repressione di cui discutiamo stanno là, su quei banchi (*Indica la destra*), là è l'origine, là è il male che deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

essere sanato, là la prima offesa fatta agli ideali della Resistenza nella vostra politica, nelle vostre scelte, nei modi in cui vi reggete, nel sangue che state versando in questo momento sulle piazze d'Italia.

Perciò la nostra richiesta è netta: se ne vada questo Governo; vada avanti e conquisti nuove forze l'unità antifascista attorno al programma della Costituzione e della Resistenza. Tutti i passi reali che saranno compiuti in questa direzione troveranno il nostro appoggio. Tutte le iniziative di lotta in questa direzione troveranno, le piaccia o non le piaccia, onorevole Spataro, la nostra partecipazione. Perché una cosa non nascondiamo né alla Camera né al paese, e lo sapete anche voi, colleghi della democrazia cristiana: questo Governo resisterà disperatamente e se andrà solo se sarà cacciato. E sappiamo anche che l'unità e la lotta democratica sono oggi i soli mezzi per costringere la democrazia cristiana a gettarlo a mare come un limone spremuto e per far prendere alla democrazia cristiana un'altra strada.

Mai come in questo momento noi vediamo e sentiamo in modo limpido che anche quel tanto di fermento democratico che ancora esiste all'interno del partito democratico cristiano, nonostante tutti i compromessi, ha bisogno, dico ha bisogno, della nostra lotta e della nostra unità per non essere distrutto e fagocitato, per resistere e avere una prospettiva di sviluppo.

Perciò le misure di fondo e riparatrici che noi chiediamo e che indichiamo ai lavoratori, ai cittadini, alle forze democratiche stanno in queste parole: via il Governo dei clericofascisti, via gli sconfitti di Genova, avanti per un nuovo governo e per una nuova maggioranza attorno alla Resistenza e alla Costituzione! (*Vivi applausi a sinistra — Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Polano non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Bartesaghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTESAGHI. Riconosco che in circostanze come queste, che da gravissime, dopo i fatti di ieri, si sono fatte tragiche per i fatti luttuosi di oggi, sarebbe forse necessaria una durezza, che io non ho, per parlare adeguatamente e per investire le responsabilità che stanno dietro il banco del Governo. Eppure, mi era sembrato di dover portare qui una parola, una testimonianza che esprime una grave e opprimente preoccupazione per la situazione verso la quale sta

precipitando il paese con l'aggravarsi di questi fenomeni. Cercherò ugualmente di esprimere questi sentimenti e queste preoccupazioni.

L'onorevole ministro ha iniziato la sua esposizione sui fatti di ieri con una espressione di rincrescimento per quanto è occorso a deputati e senatori. Devo dire anch'io che questa espressione di rincrescimento non può essere considerata che ipocrita. E dirò le ragioni per le quali non può essere considerata che ipocrita.

I fatti stessi stanno a dimostrare come la condotta del Governo sia ispirata a principi e a metodi che rendono ipocrita quel rincrescimento. Ella, onorevole ministro, ha letto una relazione che ha riconosciuto corrispondente ai rapporti ricevuti dalla questura. Ed è questa una delle origini più gravi delle colpe e degli errori nei quali si va aggrovigliando la vostra politica, perché voi, signori del Governo, formate forze di polizia che vedono la realtà in quel modo anche quando essa è profondamente diversa, e voi stessi credete allo strumento che avete formato e coltivate la stessa illusione, alimentando ed accrescendo l'equivoco e aggravando la situazione nella quale state precipitando.

Quel rapporto non può essere definito che una menzogna impudente e anche vile, perché cerca di addebitare a chi non le ha le responsabilità dei fatti che si sono verificati nel pomeriggio di ieri.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, avete applaudito il ministro quando ha dichiarato che lo Stato ha a disposizione tutti i mezzi per reprimere le manifestazioni e per garantire quello che il Governo ha ancora il coraggio impudente di chiamare, in queste condizioni, ordine. Avete applaudito — almeno lo hanno fatto molti di voi — soprattutto perché non vi rendete conto, non avendo mai osato guardarla in faccia, di quale sia la realtà.

È già stato rivendicato dall'onorevole Ingrao — e non starò qui a ripeterlo — non il diritto ma il dovere dei parlamentari di essere presenti là dove il popolo testimonia i suoi sentimenti, le sue legittime richieste democratiche, in qualunque situazione, anche la più tesa, anche quella di maggiore emergenza, questo avvenga.

Da che siedo su questi banchi ho imparato che il nostro dovere non può essere contenuto soltanto nelle forme dell'azione parlamentare, che è insufficiente ed è insincera se non va a completarsi anche in quella necessaria partecipazione. (*Applausi a sinistra*). Voi non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

potete farlo per gli stessi sentimenti, ma io vi direi: veniteci, almeno per essere testimoni delle responsabilità che poi qui vi assumete, per essere consapevoli dei fatti di cui voi pretendete di dare certe giustificazioni, per guardarli almeno così come avvengono, per vedere se poi avrete ancora il coraggio, davanti alla vostra coscienza, di venire a sostenere qui delle versioni che contrastano vergognosamente con la realtà di quello che è accaduto. Venite a vedere per rendervi conto di quali strumenti formate l'azione dello Stato. Venite a vedere, come si vedeva ieri, come si era visto a Genova, il livore che è espresso dai volti di tutti gli agenti della cosiddetta forza pubblica quando sono schierati, ancora prima che intervengano, e quando poi si scagliano contro i cittadini; venite a vedere le facce stravolte con cui la polizia carica i cittadini, lo spirito di violenza preventiva e gratuita che essa mette nel suo intervento. Io ieri ero in mezzo alla piazza a porta san Paolo prima che qualunque incidente si provocasse. Voi sapete che se avessi visto qualche cosa che stesse ad indicare una iniziativa presa dai cittadini che erano presenti io lo direi qui e troverei le giustificazioni politiche di quella iniziativa. Ma questo non è avvenuto, questo nessuno che sia stato presente può dire che sia avvenuto neppure in minima parte. Non c'è stata una sola mossa dei cittadini che potesse significare inizio di una qualsiasi azione ostile contro le forze di polizia prima che la polizia si muovesse. La polizia ha aggredito subito, senza nessuna forma di preavviso, né quelle prescritte dalla legge né una qualsiasi forma che potesse equivalere. La polizia ha aggredito prima che arrivasse il gruppo che portava le corone. Il carosello dello squadrone di cavalleria è cominciato da un lato all'altro della piazza quando il corteo non si era ancora formato, e già i lunghi manganelli di gomma della polizia (voi non immaginate che paura incutano a cittadini inermi che si trovano di fronte ai cavalieri armati di quegli strumenti) si erano abbattuti sulle schiene e sulle teste di quei cittadini.

Onorevoli colleghi, ripeto e sottolineo ancora, voi non vi rendete conto delle cose di cui qui assumete la difesa. E già stato detto che vi è nell'azione della polizia prima di tutto un livore umano, un livore contro il popolano perché popolano, livore contro il singolo cittadino. (*Proteste al centro*). E la verità, e nessuno di voi era a porta san Paolo ieri per dire che le cose non fossero così.

PITZALIS. Il livore è negli occhi suoi!

BARTESAGHI. Chi vi era ha visto che il cittadino era tanto più percosso e bastonato quando era stato isolato, quando un solo cittadino si trovava in mezzo alla piazza, fra 10, 12, 15 poliziotti, in condizioni di non più nuocere; era in quel momento che il maggior carico di manganellate si abbatteva sopra di lui. Dimostrate che questa non è la espressione di un livore umano fatto concepire, fatto nutrire alla polizia contro i cittadini proprio perché inermi. Voi avete formato uno strumento che, come agisce, rivela tutta una concezione e tutta una politica secondo la quale è educato ed è istigato ad agire. Voi vi chiamate democrazia cristiana.

CIANCA. Ma che hanno di cristiano?

BARTESAGHI. Io sono persuaso da parecchio tempo che sotto quell'aggettivo preso come insegna di una formazione politica sta la più grave ragione degli equivoci e degli errori. (*Commenti al centro*).

GUL. Questo è un discorso politico!

BARTESAGHI. Ripeto che quell'aggettivo, messo come insegna sopra una formazione politica, sta a indicare il più grave degli equivoci e degli errori.

BIMA. Era anche la sua insegna!

ARMATO. Traditore!

CIBOTTO. Traditore!

BARTESAGHI. Forse quelli che non erano qui nel 1954 non si possono rendere conto e non possono capire che per quanto... (*Proteste al centro*).

BIASUTTI. Io c'ero, onorevole Bartesaghi: ella si sbaglia. (*Commenti a sinistra*).

BARTESAGHI. ...non possono capire, dicevo, che, per quanto violentemente possano gridare, non riuscirebbero a farmi rinunciare ad una sola delle parole che intendo dire come giudizio politico, tanto meno a ritrattarne anche mezza.

MAROTTA VINCENZO. Ella sputa nel piatto in cui ha mangiato!

BARTESAGHI. Io non ho mai mangiato, onorevoli colleghi, ed è per questo che non sono rimasto vicino a certe tavole. Proprio perché non ho mai mangiato. (*Vivi applausi a sinistra*). E voi sapete che tra di voi ve ne sono a decine e a centinaia che non possono alzarsi a dire una sola parola in contrario. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio appello alla massima tolleranza.

BARTESAGHI. Comunque, fino a che vi è, quel nome dovrebbe comportare una certa responsabilità e almeno un certo ritegno. Rendetevi conto che, facendo comportare la polizia in quel modo, voi mettete a contatto, il

più diretto, il più immediato e il più brutale, con il popolo, nella sua più generale espressione, un aspetto della vostra politica che non può che fare disprezzare e odiare il nome che vi siete imposto. (*Applausi a sinistra*).

Una voce al centro. Rinnegato!

BARTESAGHI. E vi è un altro livore ancora più grave che si manifesta in tutto il contegno della polizia ed è quello politico, non tanto, onorevoli colleghi, nei riguardi di una parte qualunque essa sia (e già questo sarebbe gravissimo ed inammissibile), ma verso le istituzioni e verso il Parlamento.

È già stato detto, ma va ripetuto: tutti coloro che erano ieri a porta san Paolo potrebbero fare qui un lungo elenco delle espressioni di vilipendio che le forze di polizia hanno pronunziato quando sentivano la qualifica di deputato o senatore.

Ma vi è una cosa ancora più grave delle espressioni che abbiamo ascoltato e delle stesse percosse che abbiamo ricevuto, ed è quello che abbiamo visto sulla faccia della maggior parte di quegli agenti e cioè che se essi potessero, farebbero anche ben peggio verso i deputati e verso i senatori. Perché questo è lo spirito al quale voi li istigate giorno per giorno con la vostra politica.

Anche questo deriva, evidentemente, da tutto uno spirito e da tutta una impronta e una preparazione che voi date alla vostra attività di Governo. Ed è la responsabilità più grave perché questo è autentico fascismo di Stato, onorevoli membri del Governo. (*Commenti al centro*).

Onorevole ministro dell'interno, legga questo titolo che è visibile anche dal suo posto, il titolo del *Secolo d'Italia* di questa mattina: « Roma non è Genova ».

Io chiamo a testimonianza i deputati che erano ieri a porta san Palo, da quanti agenti della polizia, da quanti sottufficiali o ufficiali hanno sentito ripetere decine di volte questa stessa frase come una parola d'ordine data... (*Applausi a sinistra*).

INVERNIZZI. Signor Presidente, le prerogative del Parlamento!

BARTESAGHI. Come poteva dire una frase simile una polizia che fosse politicamente cosciente delle sue responsabilità e del suo posto in quel grave momento?

Che cosa è stata Genova, onorevoli membri del Governo, onorevoli membri della maggioranza? Un giornale borghese, *La Stampa*, di Torino, il giorno dopo la sospensione del congresso del Movimento sociale, ha intitolato il suo articolo di fondo: « No al fascismo ». Ecco che cosa è stata Genova. Ed allora

chi ha diritto di contrapporre Roma a Genova come se la volontà dei romani potesse essere in questo diversa da quella del popolo genovese? E come è possibile che sia la polizia a dire: « Roma no, perché Roma non è come Genova », quando questo è il grido e la parola d'ordine che i fascisti stampano sul loro giornale? Ma li leggete questi giornali? Avete letto la conclusione dell'articolo di Almirante sul *Secolo* di questa mattina? Lo leggo perché probabilmente nessuno di voi lo conosce. (*Commenti al centro*). Allora vi dirò che quando l'avrò letto sarà ancor più evidente la vergogna della vostra posizione, se l'avete già conosciuto.

PRESIDENTE. Mi auguro che non legga l'intero articolo.

BARTESAGHI. No, un solo periodo: « Ci sono infine gli antifascisti lugubri, inguaribili e immarcescibili come il senatore ex ministro Bo. Il loro antifascismo non ha un perché in quanto essi stessi non ne hanno uno. Sono le tonsille dell'antifascismo: ci si accorge di loro quando si riempiono di pus; e non si riesce a capire perché madre natura abbia creato organi che quando cessano di essere inutili cominciano a diventare dannosi ».

Voi sentite e leggete queste cose dette di un vostro collega e rimanete alleati di coloro che le scrivono e si vantano di pensare così! (*Applausi a sinistra*).

Ma voi non avete avuto da ieri sera una sola parola che fosse di solidarietà — non di cordoglio, non di compatimento — per quei colleghi, di qualunque parte essi siano, che sono stati colpiti e angariati nell'espressione di un loro diritto e nell'assunzione di una loro precisa responsabilità. E questa vostra indifferenza, devo dire questa vostra viltà (*Proteste al centro*) porta all'accettazione vile...

PRESIDENTE. Onorevole Bartesaghi, non provochi!

BARTESAGHI. Signor Presidente, io sto chiamando le cose col loro nome.

PRESIDENTE. Neppure sotto l'aspetto di un giudizio politico si può offendere così!

BARTESAGHI. Quando non si assume il coraggio di difendere la posizione dei parlamentari, dovunque e in chiunque essa sia offesa...

RUBINACCI. Salvo quando capeggino delle squadacce!

BARTESAGHI... la si lascia poi offendere nel modo più vergognoso anche in coloro che sono più vicini. E sulla maggior parte di voi, su tutti quelli di voi che in un qualche mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

mento vorranno ricordarsi di qualche ragione di antifascismo che non intendono rinnegare interamente, pesa lo stesso vilipendio, la stessa minaccia che è contenuta in queste parole indirizzate al senatore Bo.

Non vale ricordare e richiamare sentimentalmente, come faceva l'altro giorno l'onorevole Guerrieri, la Resistenza. La partecipazione passata alla Resistenza — se vuole essere oggi coerente — implica la volontà politica che ci vuole oggi per respingere, per rifiutare e per liquidare quello che politicamente è — oggi come ieri — contro la Resistenza, contro l'antifascismo, contro la Costituzione.

Il giornale neofascista di stamane comincia il suo articolo con una domanda: «Dopo 15 anni dalla fine della guerra e della guerra civile assistiamo ad una ripresa in grande stile di antifascismo. Perché?». La risposta a questa domanda è molto chiara e molto semplice...

GUI. Perché oggi non sono vostri alleati!

BARTESAGHI. Perché il fascismo è al Governo.

DANTE. Eravate assieme a Palermo!

CIBOTTO. Quando Ingrao era littore, noi prendevamo le bastonate! (*Commenti — Scambio di apostrofi tra la sinistra e il centro — Vivaci proteste del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, si auguri che io non ascolti! La richiamo all'ordine! Non si possono usare certe espressioni! (*Alcuni deputati della sinistra scendono nell'emiciclo*). I deputati di sinistra ritornino al loro posto, altrimenti li faccio espellere dall'aula, perché sono provocatori. Onorevole Penazzato, torni al suo posto, non accetti provocazioni! (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Onorevole Pajetta, ella oggi supera ogni limite! Onorevole Rubinacci, si calmi!

RUBINACCI. Io posso parlare tranquillamente. Nel G.U.F. non ci sono stato.

PRESIDENTE. I deputati di sinistra tornino al loro posto, altrimenti così non si va avanti.

Prosegua, onorevole Bartesaghi.

BARTESAGHI. È certamente in atto una ripresa in grande stile dell'antifascismo, perché il paese non può tollerare di vedere il fascismo tornare al Governo, come sta avvenendo in questo momento; non può tollerare che il fascismo ritorni al Governo sotto alleanze che denunciano l'abisso antidemocratico in cui sta precipitando tutta una politica.

Onorevoli colleghi della maggioranza, il fascismo del ventennio ha avuto estese e gravi

corresponsabilità clericali, ecclesiastiche e cattoliche...

DANTE. Se ne è accorto ora, onorevole Bartesaghi? (*Proteste a sinistra — Vivaci commenti del deputato Pajetta Gian Carlo — Interruzione del deputato Cossiga — Il deputato Pajetta Gian Carlo scende nell'emiciclo — Agitazione — Tumulto*).

PRESIDENTE. Deploro l'accaduto e richiamo il gruppo comunista, che ha iniziato l'agitazione. Invito tutti i gruppi ad un contegno corretto per salvare il prestigio del Parlamento. Ringrazio i commessi della Camera che ancora una volta si sono sacrificati per evitare più gravi episodi. (*Generali applausi*). Avverto che, se si verificheranno ulteriori episodi di intolleranza, saprò difendere i diritti dell'Assemblea e denuncerò chiaramente al paese le responsabilità facendo i nomi dei gruppi e dei deputati responsabili. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Faccio anche presente che il tumulto è stato originato da un equivoco, poiché l'interruzione del deputato Cossiga, rivolta al deputato Pajetta Gian Carlo, era formulata in questi termini: «Tu hai sofferto per le tue idee, lui no».

Invito l'onorevole Bartesaghi a riprendere il suo discorso.

BARTESAGHI. Le corresponsabilità di cui ho parlato per il passato sono un fatto storico che non si cancella, che è stato riscattato per la partecipazione alla lotta popolare della Resistenza. Ma il fascismo, che si riproduce oggi, è tutto intero sotto delle responsabilità, che non sono più delle corresponsabilità, che stanno da parte della democrazia cristiana. La reazione popolare e quella delle forze democratiche, se si continua per questa strada, si riverserà logicamente anche su tutto quello che sta dietro le responsabilità che alimentano oggi una rinascita di fascismo. Vi è ancora molto poco tempo per accorgersi di questa situazione e per porvi riparo; ed è folle ancor prima che delittuoso lasciar disperdere questo poco tempo, per sostenere questo Governo indegno, miserabile e già condannato. (*Vivi applausi a sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Deploro che l'oratore abbia usato l'aggettivo «miserabile», che non è tale da comportare un mero giudizio politico. (*Commenti a sinistra*). Non si può, sotto il pretesto di un giudizio politico, contrabbandare le ingiurie.

L'onorevole Ruggero Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

VILLA RUGGERO. A nome anche degli altri colleghi firmatari dell'interrogazione, ringrazio il ministro dell'interno per le notizie che ha voluto fornirci e mi dichiaro soddisfatto. Sento anzi il dovere di esprimere la mia incondizionata approvazione e solidarietà per quanto il Governo ha operato e va operando per il mantenimento dell'ordine pubblico nel nostro paese. (*Applausi al centro*).

Abbiamo avuto modo di constatare, nel recente dibattito sui bilanci finanziari, quanto i governi passati e quello presente abbiano operato per la ripresa economica e il benessere di tutti i cittadini. (*Interruzione del deputato Di Nardo*). I disordini di questi giorni, se dovessero continuare, arresterebbero inesorabilmente ogni forma di progresso e ci porterebbero fatalmente verso l'involuzione del sistema che il popolo italiano ha scelto liberamente a suo tempo per governarsi.

Tutti coloro che con noi condividono gli ideali di democrazia e di libertà, a qualunque settore appartengano, non possono non sentirsi solidali con un Governo che la democrazia e la libertà per tutti sta tutelando.

POLANO. Fa sparare sulla gente e ammazza i lavoratori!... (*Proteste al centro*).

VILLA RUGGERO. Sotto i pretesti più vari — è bene che ci diciamo la verità, cruda com'è, purtroppo — è il sovvertimento del sistema che si va tentando, cercando tra l'altro di trasferire la piazza in seno al Parlamento, e questa è la cosa più grave degli avvenimenti odierni.

Il Parlamento ha i suoi ordinamenti che vanno rispettati da tutti. Esso è il baluardo della democrazia e della libertà. L'indebolimento, il discredito dell'istituto parlamentare è l'indebolimento stesso, il discredito, la fine della democrazia. (*Applausi al centro*). Noi che nella democrazia crediamo fermamente, dobbiamo impedire con tutte le nostre forze che questo avvenga. La democrazia cristiana è decisa a farlo, lo sappiano tutti...

Una voce a sinistra. Senza uccidere!

VILLA RUGGERO. Al Viminale vi sono dei sinceri democratici decisi a difendere ad ogni costo il baluardo democratico che, soprattutto, sulla democrazia cristiana si è costituito in Italia in questi anni. (*Vivi applausi al centro*). Al Viminale non vi sono dei Facta, lo sappiano tutti! Noi abbiamo fiducia nell'opera e nell'azione del Presidente del Consiglio (*Interruzioni a sinistra*), nell'opera e nell'azione del ministro dell'interno (*Vivi applausi al centro*) e di tutti i colleghi del Gabinetto. Noi siamo certi che le libertà per

tutti i cittadini saranno tutelate fino in fondo. Poco fa ho raccolto dalla voce degli onorevoli parlamentari di sinistra molte sanguinose offese rivolte al nostro partito (e testé dall'onorevole Bartesaghi rivolte in genere anche a cattolici italiani) di connivenza col fascismo. Io non voglio entrare nel merito della involuzione spirituale dell'onorevole Bartesaghi, che lo ha spinto a rendersi schiavo di chi siede su quei banchi. (*Indica la sinistra*). Posso dire per esperienza personale che non vi sono in Italia cattolici che abbiano unito le loro forze a quelle fasciste per opprimere il popolo italiano. Posso dire, per quello che mi riguarda, che per aver militato nell'Azione cattolica fui designato per il confino e inviato, per aver mantenuto fede ai miei ideali antifascisti, per due anni in un campo di concentramento in Germania. (*Applausi al centro*). Noi non possiamo ricevere lezioni da quella parte (*Applausi al centro*) e soprattutto da chi è stato fascista o ha rinnegato gli ideali della democrazia cristiana. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*). Parlo dell'onorevole Ingrao e dell'onorevole Bartesaghi. (*Rumori a sinistra — Apostrofe del deputato Delfino all'indirizzo della sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la richiamo all'ordine!

VILLA RUGGERO. Noi non abbiamo certo da rimproverarci nulla di quanto voi ci contestate. La Resistenza non è stata solo dei comunisti, dei socialisti, del partito d'azione e di altri, è stata, vivaddio, anche dei democristiani e dei cattolici italiani (*Vivi applausi al centro*), con una differenza sostanziale: noi ci siamo battuti e ci battiamo a salvaguardia della democrazia e della libertà per tutti. Voi vi siete battuti, e vi battete, per instaurare sullo sfacelo di una dittatura un'altra dittatura ancora peggiore. (*Applausi al centro*). È chiaro, dunque, che l'antifascismo non è e non può essere l'unica vera ragione dei disordini che vanno scoppiando a catena in tutta Italia. Risulta evidente un preordinato disegno per rovesciare oggi il Governo Tambroni e per portare domani la rivoluzione in tutto il paese. (*Rumori a sinistra*).

Tutti i democratici sinceri si scrollino di dosso ogni complesso di inferiorità di fronte al partito comunista e vengano con noi a combattere ancora una volta la battaglia per la democrazia e per la libertà.

Gli avvenimenti prodottisi di recente in Giappone e prima ancora in altri paesi debbono servire di insegnamento a molti. (*Rumori a sinistra*).

A porta san Paolo, colleghi dell'estrema sinistra, dove si è verificato l'increscioso episodio di ieri, fu versato a suo tempo il sangue di tanti fratelli, anche cattolici, anche democratici cristiani, di ogni ceto, di ogni età, di ogni ideologia politica. Quel sangue, teniamolo bene in mente, fu versato per una patria libera e democratica. Quel sangue reclama da ognuno di noi la difesa dei principi che sono alla base della libertà e della democrazia. Si sappia in maniera definitiva e inequivocabile che noi democratici cristiani questi principi li manterremo saldi anche a costo della vita (*Rumori a sinistra*) in ogni tempo e contro chiunque attentasse alla democrazia. (*Vivissimi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi della sinistra, quando io ho detto « a costo della vita », voi avete sollevato un boato. Allora vi dico che ieri, mentre avvenivano le colluttazioni a cui alcuni di noi hanno partecipato, ed io mi trovavo in quel momento in seconda linea, un vostro collega, se non vado errato proprio l'onorevole Otello Montanari, che oggi si sbracciava tanto a stigmatizzare il triste episodio a danno dell'onorevole Boldrini, mi minacciava della vita dicendomi: « Ti abbiamo individuato, ti faremo fuori! ». (*Rumori a sinistra — Proteste al centro*).

Voi siete pazzi se pensate di poterci intimidire con queste forme puerili. (*Applausi al centro*). Noi continueremo per la nostra strada in difesa dei principi nei quali crediamo e nessuno potrà fermarci.

Onorevoli colleghi, concludendo questo mio breve intervento sento di esprimere ammirazione e stima verso le forze dell'ordine (*I deputati del centro e della destra e i membri del Governo si alzano in piedi ed applaudono — Si grida: Viva la polizia! Viva i carabinieri!*), che con tanta abnegazione e con tanto sacrificio si prodigano in questi giorni a difesa dell'autorità dello Stato e della Costituzione.

BUSETTO. Ad assassinare la gente! (*Proteste al centro e a destra*).

VILLA RUGGERO. Il mio augurio più vivo di pronta guarigione vada a quanti soffrono per i disordini provocati, a tutti coloro che sono rimasti feriti; ed un particolare ringraziamento vada ai commessi della Camera, che con così alto spirito di sacrificio assolvono ai loro delicati compiti. (*Applausi*). A tutti gli italiani rivolgo un fervido appello affinché la concordia e la pace tornino su tutte le piazze d'Italia e più non sia sparso sangue fraterno. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Si grida al centro: Viva l'Italia! — I deputati*

del centro e della destra e i membri del Governo, in piedi, applaudono vivamente).

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho chiesto la parola per alcune brevi dichiarazioni aggiuntive a quelle fatte dal collega onorevole Spataro.

Dopo i fatti di Genova, che per la responsabilità del Governo e delle autorità locali non hanno portato alle gravi conseguenze temute, la situazione non è ancora normalizzata. L'episodio di ieri a Roma, con le modalità riferite e documentate dal ministro dell'interno, gli scioperi politici in atto, le disposizioni date alla periferia dal partito comunista, i precedenti di Livorno e di Palermo sono valida conferma che è in atto, come noi possiamo documentare, un'azione preordinata...

PAJETTA GIAN CARLO. Il piano K!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...anche sul piano internazionale...

PAJETTA GIAN CARLO. Ecco: ci siamo.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...diretta a fini prestabiliti. Le dolorose notizie giunte da Reggio Emilia (e dell'accaduto potrà riferire, appena in grado, il ministro dell'interno) aggravano la nostra convinzione. Il Governo esprime il suo profondo rammarico per le vittime di oggi...

PAJETTA GIAN CARLO. ...che ha fatto assassinare. (*Rumori al centro e a destra*).

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e lo fa con sincera commozione, con la stessa commozione con la quale, all'inizio della seduta, ho commemorato l'onorevole Simonini.

Al Governo non servono i morti, onorevoli colleghi. Non possono servire ad un regime libero i morti. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Voi non siete un regime libero. Siete asserviti ai fascisti.

DE MARIA. I morti si piangono, non ci si specula sopra!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se la polizia in particolari situazioni fosse rispettata, incidenti spiacevoli non accadrebbero. (*Applausi al centro — Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Dove ci sono morti non si tratta semplicemente di incidenti « spiacevoli ».

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando saprete i particolari, credo che tacerete.

Rivolgo nell'interesse di tutti, nell'interesse del paese e del popolo italiano, che nella

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

maggioranza vuole lavorare e vivere in pace, un invito a desistere dalle azioni violente, dalle iniziative illegali, dagli incitamenti accesi, che sono anche della stampa vostra (*Indica la sinistra*) e anche qualche volta loro (*Indica la destra — Commenti a sinistra*), da ogni atteggiamento contrario alle leggi e alle disposizioni delle autorità legittime. Ritengo che il mio invito, onorevoli colleghi, debba (non possa) essere accolto perché lo faccio da un posto di estrema, dura e pesante responsabilità.

PAJETTA GIAN CARLO. E se ne vada!

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nella deprecata ipotesi che l'invito non fosse accolto dichiaro alla Camera — perché qui dentro vanno assunte tutte le responsabilità, dal Governo e dai gruppi parlamentari — che il Governo farà intero il proprio dovere per la difesa dello Stato e delle libere istituzioni. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1977):

Presenti e votanti	485
Maggioranza	243
Voti favorevoli	280
Voti contrari	205

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza » (*Approvato dal Senato*) (2275):

Presenti e votanti	485
Maggioranza	243
Voti favorevoli	376
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Aimi
Agosta	Alba
Aicardi	Albarello

Albertini	Biasutti
Aldisio	Bigi
Alessandrini	Bignardi
Alicata	Bima
Alpino	Bisantis
Amadeo Aldo	Bogoni
Amatucci	Boidi
Ambrosini	Bolla
Amendola Giorgio	Bologna
Amendola Pietro	Bonino
Amiconi	Bonomi
Andreotti	Bontade Margherita
Andreucci	Borellini Gina
Angelini Giuseppe	Borghese
Angelini Ludovico	Bottonelli
Angelino Paolo	Bozzi
Angioy	Breganze
Angrisani	Brighenti
Arenella	Brusasca
Armani	Bucalossi
Armaroli	Bucciarelli Ducci
Armosino	Bufardeci
Assennato	Buffone
Audisio	Busetto
Avolio	Buttè
Azimonti	Buzzelli Aldo
Babbi	Buzzetti Primo
Badaloni Maria	Buzzi
Baldelli	Cacciatore
Baldi Carlo	Caiati
Ballardini	Caiazza
Ballesi	Calamo
Barbi Paolo	Calasso
Bardanzellu	Calvaresi
Bardini	Calvi
Baroni	Canestrari
Barontini	Cantalupo
Bartole	Caponi
Barzini	Cappugi
Battistini Giulio	Caprara
Beccastrini Ezio	Capua
Bei Ciufoli Adele	Carra
Belotti	Carrassi
Beltrame	Casati
Berlinguer	Cassiani
Berloffia	Castagno
Berry	Castelli
Bersani	Castellucci
Bertè	Cavaliere
Bertinelli	Cavazzini
Bertoldi	Cecati
Bettioli	Ceccherini
Biaggi Francantonio	Cengarle
Biaggi Nullo	Ceravolo Domenico
Biagioni	Ceravolo Mario
Bianchi Fortunato	Cerreti Alfonso
Bianchi Gerardo	Cerreti Giulio
Bianco	Cervone

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Chiatante	De Michieli Vitturi	Greppi	Mariani
Cianca	De Pasquale	Grezzi	Marotta Michele
Cibotto	De Vita Francesco	Grifone	Marotta Vincenzo
Clocchiatti	De Vito Antonio	Grilli Antonio	Martina Michele
Cocco Maria	Diaz Laura	Grilli Giovanni	Martinelli
Codacci-Pisanelli	Di Benedetto	Guadalupi	Martino Edoardo
Codignola	Di Giannantonio	Guerrieri Emanuele	Martino Gaetano
Colasanto	Di Leo	Guerrieri Filippo	Martoni
Colitto	Di Luzio	Gui	Mattarella Bernardo
Colleoni	Di Nardo	Guidi	Mattarelli Gino
Colleselli	D'Onofrio	Gullo	Matteotti Gian Carlo
Colombi Arturo Raf- faello	Durand de la Penne	Helper	Matteotti Matteo
Colombo Emilio	Elkan	Ingrao	Maxia
Colombo Renato	Ermini	Invernizzi	Mazza
Colombo Vittorino	Failla	Iotti Leonilde	Menchinelli
Comandini	Faletta	Iozzelli	Merenda
Compagnoni	Fanelli	Isgrò	Merlin Angelina
Concas	Fasano	Jacometti	Messinetti
Conci Elisabetta	Ferioli	Jervolino Maria	Micheli
Conte	Ferrara	Kuntze	Migliori
Corona Achille	Ferrari Aggradi	Laconi	Minasi Rocco
Cortese Giuseppe	Ferrari Francesco	Lajolo	Minella Molinari An- giola
Cossiga	Ferrari Giovanni	Lama	Misasi Riccardo
Cotellessa	Ferrarotti	Lapenna	Misefari
Corona Giacomo	Fiumanò	Larussa	Mitterdorfer
Cremisini	Folchi	Lattanzio	Monasterio
Cruciani	Forlani	Leccisi	Montanari Otello
Cucco	Francavilla	Lenoci	Montanari Silvano
Curti Aurelio	Fornale	Leone Francesco	Monte
Curti Ivano	Fracassi	Leone Raffaele	Montini
Dal Canton Maria Pia	Franceschini	Liberatore	Moro
Dal Falco	Franco Raffaele	Li Causi	Musto
D'Ambrosio	Franzo Renzo	Limoni	Nanni Rino
Dami	Frunzio	Lizzadri	Nannuzzi
Daniele	Fusaro	Lombardi Giovanni	Napolitano Francesco
Dante	Gagliardi	Lombardi Ruggero	Napolitano Giorgiò
D'Arezzo	Galli	Longo	Natoli Aldo
De Capua	Gaspari	Longoni	Natta
De Caro	Gatto Eugenio	Lucchesi	Negrari
De' Cocci	Gaudioso	Lucchi	Negrone
Degli Esposti	Geftter Wondrich	Lucifero	Nicoletto
Degli Occhi	Gennai Tonietti Erisia	Lucifredi	Nicosia
De Grada	Gerbino	Luzzatto	Nucci
De Lauro Matera	Germani	Macrelli	Origlia
Anna	Ghislandi	Maglietta	Orlandi
Del Bo	Giglia	Magnani	Pacciardi
De Leonardis	Gioia	Magno Michele	Pajetta Gian Carlo
Delfino	Giolitti	Magri	Pajetta Giuliano
Del Giudice	Giorgi	Malagodi	Paolicchi
Delle Fave	Gitti	Malagugini	Paolucci
De Maria	Gomez D'Ayala	Malfatti	Passoni
De Marsanich	Gonella Guido	Mancini	Pastore
De Martino Carmine	Gorreri Dante	Manco Clemente	Patrini Narciso
De Martino Francesco	Gorrieri Ermanno	Mannironi	Pavan
De Marzi Fernando	Gotelli Angela	Marangone	Pedini
De Marzio Ernesto	Granati	Marchesi	Pellegrino
De Meo	Grasso Nicolosi Anna	Marconi	Penazzato
	Graziosi	Marenghi	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Pennacchini	Savio Emanuela
Perdonà	Scalfaro
Petrucci	Scalia Vito
Pezzino	Scarascia
Piccoli	Scarlato
Pigni	Scarongella
Pino	Scarpa
Pinus	Scelba
Pirastu	Schiavetti
Pitzalis	Schiavon
Polano	Schiratti
Prearo	Sciolis
Preziosi Costantino	Sciorilli Borrelli
Principe	Sedati
Pucci Anselmo	Segni
Pucci Ernesto	Semeraro
Pugliese	Seroni
Quintieri	Servello
Radi	Sforza
Raffaelli	Silvestri
Rampa	Simonacci
Rapelli	Sinesio
Ravagnan	Sodano
Re Giuseppina	Soliano
Reale Giuseppe	Sorgi
Reale Oronzio	Spallone
Repossi	Spataro
Resta	Speciale
Restivo	Sponziello
Ricca	Storchi Ferdinando
Riccio	Storti Bruno
Ripamonti	Sullo
Roberti	Sulotto
Rocchetti	Tambroni
Roffi	Tantalo
Romagnoli	Targetti
Romanato	Taviani
Romano Bartolomeo	Terragni
Romano Bruno	Terranova
Romeo	Tesauo
Romita	Titomanlio Vittoria
Romualdi	Togliatti
Roselli	Togni Giulio Bruno
Rossi Maria Maddalena	Tognoni
Rossi Paolo Mario	Tonetti
Rubinacci	Toros
Rumor	Trebbi
Russo Carlo	Troisi
Russo Salvatore	Truzzi
Russo Vincenzo	Turnaturi
Sabatini	Vacchetta
Salizzoni	Valiante
Sammartino	Valori
Sangalli	Vecchietti
Sannicolò	Vedovato
Santarelli Enzo	Venegoni
Sarti	Veronesi
	Vestri

Vetrone	Viviani Arturo
Viale	Viviani Luciana
Vicentini	Volpe
Vidali	Zaccagnini
Vigorelli	Zanibelli
Villa Giovanni Oreste	Zoboli
Villa Ruggero	Zugno
Vincelli	Zurlini

Sono in congedo:

Donat-Cattin	Rivera
Natali Lorenzo	Tozzi Condivi

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione odierna della VIII Commissione (Istruzione) è stato approvato il seguente provvedimento:

ERMINI: « Provvidenze per l'opera del duomo di Orvieto » (1282), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga valida l'ordinanza del prefetto di Padova del 4 luglio 1960, che proibisce un manifesto dell'U.D.I. provinciale col quale s'intendeva solidarizzare con le forze antifasciste di Genova e si chiedevano le dimissioni del Governo Tambroni.

« Gli interroganti chiedono di sapere se anche il ministro condivide, approvando, l'ipotesi invocata dal prefetto circa la grave necessità per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, sulla cui base ha decretato l'ordinanza suindicata, che viola la libertà di manifestare la propria valutazione e opinione politica, specie in riferimento a fatti gravi di grande momento nazionale.

(2929) « CERAVOLO DOMENICO, BERTOLDI, Busetto, MERLIN ANGELINA, ALBARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se è a conoscenza dell'attività non gratuita dispiegata da una « accademia » con sede in Bari e denominata « Minerva », che rila-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

scia titoli dottorali, che vengono fatti valere sia in Italia che all'estero per l'esercizio delle relative professioni;

2°) per sapere se esistono provvedimenti speciali che abilitino tale organismo e svolgere simile attività, in contrasto con le leggi in materia, con lesione dei diritti dello Stato e delle università riconosciute, con serio pregiudizio per il prestigio della vita accademica italiana e dei titoli accademici conseguiti regolarmente in Italia;

3°) per sapere, essendo stata tale attività presa in considerazione anche dall'autorità giudiziaria, quali misure siano state adottate o si intendano adottare al riguardo.

(2930)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere con la maggiore urgenza, cosa si intenda fare per ottenere che l'atto discriminatorio effettuato nei confronti del documentario *I fratelli Rosselli* venga rapidamente corretto; e se non ritenga che il suo atteggiamento non contrasti con il premio ricevuto dalla giuria dei « Nastri d'argento » alla presenza del sottosegretario allo spettacolo Magri.

« Gli interroganti desiderano conoscere se il presente esempio non confermi che l'arma della censura viene usata per danneggiare la cinematografia e per motivi politici che nulla hanno a che vedere con i motivi tanto difesi dal ministro.

(2931)

« LAJOLO, ALICATA, DE GRADA, SERONI, PREZIOSI COSTANTINO, ZURLINI, GREPPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) quali disposizioni sono state impartite ai vari organi competenti perché sia garantita l'applicazione della legge sulla " tutela del lavoro a domicilio ";

2°) se è informato che nelle provincie di Reggio Emilia e di Modena le lavoratrici a domicilio sono indotte e si vogliono obbligare da parte di molti datori di lavoro, previa minaccia e rifiuto del lavoro, ad iscriversi nell'albo degli artigiani;

3°) quali provvedimenti intenda disporre per attenuare il concreto rispetto e l'applicazione delle leggi, al fine di evitare una evidente decurtazione del reddito di lavoro ed una rinuncia dei diritti del prestatore d'opera sanzionati dalla legge n. 264.

(2932)

« MONTANARI OTELLO, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se esista una censura sui telegrammi inviati da singoli cittadini o da associazioni al Comitato nazionale federativo della Resistenza ed ai suoi comitati provinciali in occasione dei recenti avvenimenti di Genova, Ravenna, Roma; per disposizione di quale autorità tale censura sarebbe stata istituita; se, in caso affermativo, non ritenga che si tratti di un abuso di poteri che debba essere prontamente eliminato.

(2933)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta determinando nel settore del lavoro a domicilio in provincia di Brescia, dove la legge 13 marzo 1958, n. 264, sulla regolamentazione del lavoro a domicilio non ha ancora trovato applicazione in conseguenza delle resistenze padronali; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere sia per rendere operante detta legge, sia per difendere i legittimi diritti delle lavoranti a domicilio.

(2934)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali passi di protesta ha compiuto o intende compiere presso l'ambasciata U.S.A. in Italia contro le aperte od indebite interferenze nella situazione interna del nostro paese, ripetutamente svolte dal quotidiano americano che si stampa a Roma *Rome Daily American*, il quale, notoriamente ispirato agli ambienti della stessa ambasciata, ha addirittura sollecitato l'impiego dell'esercito per reprimere le manifestazioni popolari in difesa dei valori della Resistenza contri i rigurgidi fascisti.

(2935)

« CECATI, MENCHINELLI, AVOLIO, BERLINGUER, CALAMO, AICARDI, JACOMETTI, PASSONI, SCARONGELLA DI NARDO, VECCHIETTI, PIGNI, ZURLINI, ALBERTINI, ARMAROLI, MANCINI, ALBARELLO, RICCA, CERAVOLO DOMENICO, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è informato che, allo scopo di evadere la legge per la tutela del lavoro a domicilio, alcuni industriali tessili di Prato (ed in particolar modo quelli dell'industria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

della maglieria) chiedono alle lavoranti a domicilio l'iscrizione nell'albo degli artigiani, pena la sospensione del lavoro;

2°) se è a conoscenza del fatto, ampiamente diffuso, che molti industriali tessili costringono, con gli stessi ricattatori argomenti, i tessitori artigiani ad assumersi anche il compito di far rammendare, smollettare e penerare le pezze di stoffa loro commissionate per la tessitura, con lo scopo evidente di far ricadere sulle loro spalle gli obblighi previsti dalla legge;

3°) se è informato che solo pochi industriali si sono, fin qui, iscritti al registro dei committenti ed hanno, anch'essi, provveduto alla regolarizzazione di una piccola parte soltanto delle lavoratrici dipendenti;

4°) cosa intende fare per modificare tale situazione, quali interventi intende svolgere presso la commissione provinciale dell'artigianato, nonché quale azione è sua intenzione sollecitare presso l'ispettorato del lavoro perché la legge per la tutela del lavoro a domicilio sia veramente applicata.

(2936)

« VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire e stroncare le continue provocazioni fasciste avvenute negli ultimi tempi nella città di Reggio Emilia. Tali provocazioni si sono di nuovo ripetute nella serata di lunedì 4 luglio 1960, in occasione di una unitaria, imponente, pacifica manifestazione antifascista, che aveva luogo in piazza della Libertà, di fronte al monumento dei caduti della Resistenza, con la partecipazione dei gonfalonieri dei comuni e di numerosissime delegazioni, che recavano bandiere e corone di fiori da portare ai cippi, alle lapidi, ai monumenti dei caduti.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere le ragioni per cui: da parte delle autorità locali di polizia si è tollerato e permesso che, durante lo svolgimento della manifestazione, nei pressi e dalla sede del M.S.I., che si trova a circa 150 metri dalla piazza, gruppi di fascisti potessero insistentemente compiere offese con atti di palese provocazione e di ostentata apologia del fascismo verso i partecipanti alla manifestazione, ed aggredire un gruppo di otto-dieci giovani, uno dei quali fu seriamente ferito e ricoverato in ospedale;

in luogo di stroncare energicamente questa provocazione durante e dopo la manifestazione, si è invece compiuto violente cariche da parte delle forze di polizia contro gruppi di antifascisti e di giovani che avevano ele-

vato una fiera protesta contro i fascisti, dalla cui sede erano partiti e continuavano ad offendere gli ideali della Resistenza, anche dopo lo scioglimento della manifestazione stessa.

(2937) « ROMAGNOLI, MONTANARI OTELLO, BORELLINI GINA, TREBBI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, perché informi d'urgenza la Camera sui tragici fatti accaduti oggi a Reggio Emilia, nel corso dei quali un giovane di 18 anni è stato ucciso dalla polizia.

(2938) « CURTI IVANO, ZURLINI, SANTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se, in aggiunta alle provvidenze statali per l'agricoltura, previste dal piano verde, non ritengano di dover considerare la possibilità di promuovere uno sgravio fiscale (I.G.E.) che operi di incentivo per l'aumento della produzione specie zootecnica, su alcuni fondamentali prodotti (orzo, avena, ferro, spelta, veccia, cruscami, farinette per uso zootecnico, semi da prato, leguminose, mangimi bilanciati) ed in modo da determinare un effettivo calo di prezzi per gli imprenditori agricoli.

(13255)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono previsti o meno nuovi stanziamenti per l'esecuzione di lavori di sistemazione, incanalamento ed imbrigliamento dei numerosi torrenti, affluenti del fiume Lamato, che tanti danni alluvionali arrecano periodicamente alla piana di Decollatura (Catanzaro), e che rappresentano l'incubo dei poveri coltivatori diretti della zona.

« L'interrogante, mentre fa presente che con i finanziamenti finora concessi è stato possibile effettuare solo il rimboschimento della limitata zona del Reventino, ritiene che il problema debba essere risolto integralmente e con sollecitudine.

(13256)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se, in conseguenza del grave stato di disagio causato alla popolazione di Luzzi (Cosenza), con la chiusura al traffico del ponte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

sul fiume Crati ed il conseguente dirottamento del traffico stesso dalla strada provinciale Luzzi-Cosenza in una pista che presenta notevoli difficoltà di transito e non lievi pericoli alla incolumità pubblica, non ritengano di dover disporre, di concerto, perché i lavori per la ricostruzione del ponte e per la sistemazione della strada stessa, con il contributo dello Stato, siano ripresi e portati a termine al più presto.

(13257)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover considerare benevolmente la possibilità di disporre il finanziamento del progetto redatto dal consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati (Cosenza), ed approvato dalla soprintendenza ai monumenti ed alle gallerie della Calabria, relativo alla costruzione di un " Aquarium " incorporato nel centro servizi di Sibari (progetto archivio " Cassa " n. 2676), in corso di esecuzione da parte del predetto consorzio di bonifica, concessionario della Cassa per il Mezzogiorno.

(13258)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di dover revocare il provvedimento in base al quale l'autostello A.C.I. di Cirella è stato autorizzato a chiudere al traffico una stradetta usata da millenni dalla popolazione di Diamante (Cosenza), per il passaggio da una all'altra spiaggia del promontorio della frazione Cirella nonché per accedere al mare ed alla scogliera.

« Ciò in considerazione del vivo malcontento provocato nella popolazione interessata dal provvedimento stesso, giusto quanto rappresentato con nota n. 1505 in data 15 maggio 1960, dall'amministrazione comunale di Diamante, che, tramite la capitaneria di porto di Vibo Valentia, aveva avanzato richiesta di acquisto di zone demaniali nella stessa località su cui costruire opere turistiche di pubblico interesse.

(13259)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il problema relativo alla sistemazione del personale distaccato presso gli uffici provinciali del lavoro addetto all'espletamento del lavoro per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa sia stato risolto, in consi-

derazione che l'apposita commissione, composta da funzionari del Ministero e da rappresentanti della gestione I.N.A.-Casa, ha elaborato le sue proposte da circa un anno.

(13260)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere i motivi per cui il provvedimento relativo al riordinamento dei servizi contabili ed al miglioramento delle carriere del personale non insegnante delle scuole ed istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi, emanato dal Ministero della pubblica istruzione nell'interesse precipuo del funzionamento delle istituzioni scolastiche predette e giacente presso il Ministero del tesoro sin dal 4 febbraio 1960, non ha ancora ottenuto il prescritto parere affinché lo stesso inizi il relativo iter parlamentare.

(13261)

« SINESIO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, circa la nomina ad ispettrice dell'E.N.P.A.O. della dottoressa Darcangelis.

« Le interroganti, mentre prendono atto che il Ministero, accogliendo la loro richiesta, avanzata con la interrogazione del 12 febbraio 1960, abbia disposto una ispezione amministrativa sulla gestione dell'E.N.P.A.O., esprimono la loro più profonda preoccupazione circa la possibilità che detta opera di controllo sia effettuata con la obiettività e serietà che il caso richiede, essendo stato affidato il compito a una persona che già ha ricoperto un posto di responsabilità nel collegio sindacale dell'ente stesso.

« Pertanto chiedono se i ministri sono a conoscenza che:

su proposta del presidente del collegio dei sindaci revisori, dottor Darcangelis (ora ispettrice), è stato concesso il gettone di presenza con data retroattiva al direttore; questi è regolarmente stipendiato dall'ente e dalla Federazione dei collegi delle ostetriche, senza che il comitato direttivo ne sia mai stato messo a conoscenza e nonostante che la legge n. 246 non lo contempli;

la presidente dell'E.N.P.A.O., oltre a beneficiare (come da delibera del consiglio) del rimborso viaggi, diarie, gettoni di presenza, ecc., percepisce contemporaneamente un *quid* fisso mensile, che il consiglio nazionale ignora tuttora ad iniziativa di chi sia stato concesso:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

il fondo economato è stato elevato, senza che in proposito siano state disposte le norme per la gestione di tale fondo; cancelleria e stampati acquistati e impiegati, senza che di essi sia stata presa nota su appositi registri di carico e scarico, e non risultano precisati la natura e i limiti delle somme per le spese a carattere eccezionale, ecc.;

L'avvocato De Cesaris, già consulente legale dell'ente, veniva retribuito con una cifra annuale forfettaria di lire 360.000, corrispondente a tutte le prestazioni, assistenza contrattuale; progetti legge, ecc. Ciò nonostante, per la elaborazione e il suo interessamento presso i Ministeri della legge n. 246 veniva a suo tempo discusso dal consiglio direttivo la concessione di lire 500.000; attualmente è in corso un procedimento legale, avendo egli presentato all'ente due parcelle per un valore complessivo di lire 4.850.900.

« Tenuto conto che la nomina ad ispettrice della dottoressa Darcangelis ha provocato una ondata di profondo malcontento e di sfiducia nelle ostetriche, che viene ad aggiungersi allo stato di preoccupazione e di fermento che investe tutta la categoria per la mancata soluzione di gravi ed urgenti problemi, che riguardano le pensioni, le condizioni di lavoro e le retribuzioni, le interroganti, data la gravità della situazione, chiedono se i ministri interrogati non ritengano incompatibile la nomina della dottoressa Darcangelis e disporre una seria inchiesta, che dia tutte le garanzie e la necessaria tranquillità alla categoria.

(13262) « BORELLINI GINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, RE GIUSEPPINA, GRASSO NICOLOSI ANNA, DE LAURO MATERA ANNA, IOTTI LEONILDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda provvedere con la massima urgenza affinché la Cassa stessa autorizzi senza indugio la immissione nella rete di distribuzione di Sassari delle acque del Bidighinza, per assicurare alla popolazione sassarese un adeguato rifornimento di acqua, più che mai necessario nel periodo estivo, mentre attualmente la massima parte della città è sprovvista di un benché minimo approvvigionamento idrico, come è stato segnalato alla Cassa dalla amministrazione comunale di Sassari.

(13263) « POLANO, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio e il ministro presidente del Co-

mitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza dello stato di miseria in cui versa la città di Licata (Agrigento), dove circa 40.000 abitanti vivono nella fame e nella miseria e dove in meno di sei mesi oltre 1.500 giovani hanno scelto la via dell'emigrazione;

se intendono intervenire per porre fine allo stato di grave crisi economica che ha superato ogni limite di sopportabilità, come provano i dolorosi fatti di questi giorni.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro dei lavori pubblici non intenda dare corso alle opere di costruzione del porto di Licata (piano regolatore del porto approvato dal ministro dei lavori pubblici sin dal 1955);

se il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno intenda risolvere il problema idrico di Licata, dove l'approvvigionamento avviene a mezzo di navi cisterne in quantità insufficiente, con grave nocumento per la pubblica salute;

se il ministro dell'industria e commercio non ritenga di dover inserire il popoloso centro di Licata nel piano di industrializzazione della Sicilia.

(13264) « CALAMO, MOGLIACCI, MUSOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza dell'infornio mortale, avvenuto il 5 giugno 1960 in una miniera del Valdarno (Arezzo) in concessione alla società Santa Barbara, la quale — in contrasto con le leggi vigenti in materia di concessioni minerarie — concede a ditte appaltatrici, prive peraltro di tecnici responsabili, l'attività di escavazione della lignite.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il ministro non ritenga di ordinare una inchiesta per accertare come le società concessionarie, che operano nel Valdarno, adempivano agli obblighi di legge, nello spirito di un ordine del giorno sul bilancio dell'industria, accettato dal ministro come raccomandazione.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti intende prendere per accertare le responsabilità dell'avvenuto infornio mortale.

(13265) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in provincia di Cam-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

pobasso della strada di collegamento Castel San Vincenzo-Foci di San Michele (con diramazione per Castelnuovo) e della strada Pizzone-Forme-Foci di San Michele.

(13266)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che non gli hanno consentito ancora di rispondere alla domanda 28 dicembre 1959 del comune di Nuoro diretta ad ottenere — a norma delle leggi n. 589 del 3 agosto 1949, n. 184 del 15 febbraio 1953, n. 649 del 9 agosto 1954 — il contributo statale per l'ampliamento della rete fognaria cittadina (lire 788 milioni 540.000), e alla domanda, stessa data, pure del comune di Nuoro diretta ad ottenere — in base alle predette leggi — il contributo statale di 500 milioni di lire per la sistemazione delle strade interne; e per sapere se non ritenga opportuno provvedere per il sollecito accoglimento delle domande stesse.

(13267)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere: se è a conoscenza che la « Dalmine » di Torre Annunziata ha ridotto l'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali per mancato assorbimento dei suoi prodotti dal mercato estero, secondo comunicato a quella commissione interna;

se intende intervenire per eliminare inconvenienti del genere, mentre sembra che la stessa « Dalmine » lavori in altri stabilimenti, pel mercato interno, tubi saldati di maggior costo e stia per impiantare un nuovo centro di produzione a Genova.

(13268)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda intervenire perché sia finalmente portata a compimento l'annosa pratica relativa al completamento degli alloggi I.N.A.-Casa di Mura degli Angeli a Genova, stazione appaltante l'I.N.C.I.S.

« Il bando è stato emesso sin dal 1956, ma i lavori vennero interrotti nel novembre del 1957 e mai più ripresi, nonostante ripetuti solleciti e relative assicurazioni, ricevute sia dal Ministero che dall'I.N.C.I.S.

« Gli assegnatari degli alloggi, che sin dal 1957 hanno ricevuto regolare comunicazione, si trovano da anni in una situazione di disagio e di incertezza, che deve essere, finalmente, eliminata.

(13269)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti perché venga congruamente prorogato il termine del 15 luglio 1960 stabilito per l'installazione dei dispositivi obbligatori di segnalazione visiva e di illuminazione dei veicoli a motore e dei veicoli da essi trainati, in base al comma decimo dell'articolo 146 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale 15 giugno 1959, n. 393.

« Infatti, l'approssimarsi di tale termine ha provocato un forte accumulo di lavoro presso le officine specializzate, con conseguente difficoltà da parte di esse a soddisfare tempestivamente tutte le richieste d'installazione sui veicoli suddetti delle apparecchiature necessarie per ottemperare agli obblighi di legge in materia e con conseguente artificioso aumento del prezzo richiesto per l'installazione medesima.

(13270)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come intenda risolvere l'incresciosa situazione determinatasi in Sicilia per cui saranno annullate le nomine conferite a circa 3.000 maestri, alcuni dei quali già trasferiti nel ruolo normale da due anni.

« L'interrogante fa presente che la Corte costituzionale, con le sentenze n. 44 del luglio 1959 e n. 63 del febbraio 1960, ha dichiarato illegittime le leggi regionali 6 maggio 1955, n. 40 e 12 maggio 1959, n. 18, concernenti rispettivamente l'istituzione di un ruolo di insegnanti elementari in soprannumero e provvedimenti in favore di maestri idonei dei ruoli in soprannumero nonché dei maestri idonei del concorso ordinario 1955.

« La stessa Corte ha suggerito agli organi competenti di attuare « possibili rimedi atti a fronteggiare la penosa situazione di chi potrebbe subire un pregiudizio a causa della scarsa chiarezza che per più di un decennio ha improntato i rapporti dallo Stato alla regione siciliana in questa materia determinando gravi incertezze nelle fonti del diritto ».

« Con decisione del consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana in data 16 maggio 1960, sono stati dichiarati nulli i concorsi banditi dal 1955 in poi dall'assessore regionale della pubblica istruzione a posti di maestri del ruolo in soprannumero e, come sopra ricordato, saranno annullate le nomine conferite a circa 3.000 maestri, alcuni dei quali già trasferiti nel ruolo normale da oltre 2 anni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

« Giova ricordare che, da quando è stata concessa l'autonomia alla Sicilia, il Ministero della pubblica istruzione non ha mai obbligato i provveditori agli studi delle provincie siciliane a bandire i concorsi magistrali secondo le direttive ministeriali, per cui l'assessorato regionale della pubblica istruzione si è di fatto sostituito al Ministero con il tacito consenso di questo.

(13271)

« GIOIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

se è a conoscenza che la nuova società, subentrata alla Microlambda, ha deciso di sopprimere, nello stabilimento di Baia, tanto il reparto automazione, per far concentrare questi lavori in una azienda del gruppo Edison ubicata in altre regioni, quanto l'ufficio studi, da trasferire a Roma, unendolo ad altre attività dello stesso gruppo Edison;

se crede che anche il suddetto stabilimento debba diventare semplice officina di produzione, senza uffici studi ed uffici commerciali, come corpo con la testa altrove;

e se, infine, crede d'intervenire sia per garantire a tutti i dipendenti della ex Microlambda, operai ed impiegati di ogni genere, i loro diritti quesiti, compreso quella della residenza, sia per evitare i minacciati provvedimenti, al fine di non depauperare Napoli ed il Mezzogiorno di lavorazioni modernissime, con buone prospettive avvenire, e di attività che fanno risiedere *in loco* gruppi di tecnici a diversi livelli, la cui presenza non può non essere feconda di altri sviluppi di fattori umani, tanto necessari al sollevamento ed all'industrializzazione delle zone depresse.

« Si richiama l'attenzione sul fatto che le maggiori disgrazie delle industrie I.R.I. di Napoli sono derivate dalla reale, ma non apparente, acefalia di queste aziende, ridotte quasi a gestire semplici stabilimenti di produzione, in collegamento con altre consorelle, nelle quali esistono vere, complete e ben corredate direzioni aziendali.

(13272)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in attesa della completa attuazione della legge 23 febbraio 1960, n. 132, concernente l'istituzione del ruolo delle visitatrici doganali, non ritenga opportuno disporre il trattenimento in servizio delle operaie giornaliera adette a mansioni di visitatrici, oltre la scadenza del termine previsto.

(13273)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che hanno ritardato finora l'esecuzione del concorso bandito il 28 maggio 1957 con decreto prefettizio n. 8461 per il conferimento dell'autorizzazione all'esercizio delle farmacie vacanti nella provincia di Palermo.

« La graduatoria, notificata dal medico provinciale fin dal gennaio 1959, è rimasta finora inevasa.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali passi il Governo abbia fatto per l'aggiornamento della legislazione e della regolamentazione per l'assegnazione delle farmacie.

(13274)

« SPECIALE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della sanità, in merito a recenti disposizioni di ordini professionali, che pongono determinate limitazioni ai medici che prestano per « libera scelta » la loro opera ad assistiti da istituti parastatali; e per conoscere in base a quale disposizione di legge o di statuto possa determinarsi una incompatibilità di tale natura.

« La interrogante chiede che il ministro voglia intervenire, ove non si riscontri una effettiva validità legale delle citate disposizioni impartite dagli ordini professionali.

(13275)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato dei gravi danni che la grandinata, abbattutasi su una superficie di oltre 2 mila ettari dell'agro di Oria (Brindisi) il 20 giugno 1960, ha procurato alle campagne, particolarmente ai vigneti ed alle colture di tabacco;

e per sapere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare per recare aiuto ai numerosi coltivatori diretti e coloni che i danni provocati dalla calamità hanno ridotto in una situazione estremamente difficile.

(13276)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, dopo il recente sciopero degli operai edili addetti in Brindisi ai lavori di costruzione del noto complesso petrolchimico della Montecatini, il cantiere sia costantemente presidiato da cospicue forze di polizia; e per sapere se non consideri che la presenza di tali forze, che non trova alcuna giustificazione di sorta nel modo in cui si è finora svolta l'azione sindacale con la quale i lavoratori inten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

dono far valere i loro diritti e gli accordi contrattuali, non costituisca obiettivamente un inammissibile intervento intimidatorio a sostegno delle posizioni e degli interessi della parte padronale, in aperto contrasto con i principi costituzionali e con le libertà sindacali;

e se, conseguentemente, non ritenga di dovere disporre l'immediato ritiro della forza pubblica dal suddetto cantiere.

(13277)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia informato che il direttore del compartimento di Bari delle ferrovie dello Stato, nel giugno 1960, ha rifiutato "ostandovi - a suo dire - vigenti disposizioni", l'uso del cinema del dopolavoro ferroviario di Brindisi per una manifestazione indetta dal Comitato provinciale del movimento dei partigiani della pace;

e per sapere se realmente siano state emanate, e da chi, le invocate disposizioni, sulle quali vi è motivo di dubitare giacché tempo addietro lo stesso locale fu concesso alla Unione provinciale di Brindisi della C.I.S.N.A.L. per un pubblico dibattito, come risulta da un documento fotografico in possesso dell'interrogante;

e se non ritenga di volere richiamare il menzionato direttore compartimentale ad una maggiore serenità ed obiettività nell'assolvimento dei suoi compiti.

(13278)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere l'ammontare dei contributi versato dallo Stato alla Società nazionale ferrovie e tranvie (S.F.N.T.) di Iseo (Brescia) dal 1950 ad oggi per le opere di ammodernamento e per le perdite di esercizio.

(13279)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che i ferrovieri della Società nazionale ferrovia e tranvia Iseo-Edolo (Brescia) sono in sciopero contro i provvedimenti presi dalla direzione di allungare la loro presenza al lavoro, che si aggira ora dalle 14 alle 17 ore giornaliere per una paga effettiva di 8 ore;

per conoscere quali interventi intenda operare nei confronti della S.N.F.T., sia per garantire un normale orario di lavoro ai ferrovieri dipendenti, sia per obbligarla a in-

vestire effettivamente nell'ammodernamento della ferrovia i notevoli contributi concessi dallo Stato.

(13280)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda venire incontro al generale desiderio del personale dell'Istituto nazionale di geofisica di conseguire la statalizzazione, onde avere maggiori garanzie di stabilità di carriera e migliore trattamento economico e giuridico.

(13281)

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intende intervenire presso la direzione della R.A.I.-TV. al fine di ottenere informazioni meno tendenziose e più rispondenti alla realtà dei fatti.

« Gli interroganti ricordano, ad esempio, i fatti di Licata dove si è omesso di informare che i dimostranti disoccupati erano capeggiati dal sindaco democristiano di quella città e la catena ininterrotta di assassini politici, che insanguinano da troppo tempo la nobile terra di Sicilia, senza che i pubblici poteri niente facciano per rompere la tragica omertà, che sta alla base di una così intollerabile situazione.

(13282)

« ALBARELLO, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se - allo scopo di disciplinare in modo organico e razionale l'istituto dell'esonero dall'educazione fisica - non intenda - nell'interesse della serietà della scuola - disporre perché: il preside affidi la responsabilità della visita per l'esonero al direttore del gabinetto medico scolastico;

l'allievo abbia la possibilità del primo appello, indirizzandosi al provveditorato agli studi che si servirà del direttore del gabinetto medico provinciale, e del secondo appello al Ministero, che potrebbe provvedere con visita collegiale.

(13283)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali motivi hanno determinato il provvedimento afferente il declassamento, da principale a prima classe della stazione ferrovie dello Stato Narni-Amelia.

« La forte massa di viaggiatori, il costante aumento del movimento merci, la presenza e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

l'attività *in loco*, di importantissime industrie non giustifica la decisione tra l'altro lesiva della dignità dell'importante centro turistico, industriale, agricolo e commerciale, che comporterà, con le sue inevitabili conseguenti restrizioni e limitazioni, danni tanto d'ordine economico quanto d'ordine pratico da non sottovalutare.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda riesaminare la decisione e, se già disposta, revocarla.

(13284)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, dopo 4 anni di processi, gli amministratori dell'amministrazione di Leonessa precedente all'attuale sono stati assolti da tutte le imputazioni.

« L'interrogante chiede di sapere; in base a quali elementi l'attuale sindaco, di corrente contraria a quella precedente, ha ottenuto dall'autorità tutoria l'autorizzazione a procedere contro i vecchi amministratori;

quanto è costato all'amministrazione di Leonessa il predetto procedimento e su chi dovrà gravare l'onere;

quali provvedimenti intende prendere per riabilitare — dinanzi all'opinione pubblica — i vecchi amministratori.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se ritiene di mantenere alla responsabilità dell'amministrazione di Leonessa uomini su cui grava sì grande responsabilità morale.

(13285)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per sapere se sono informati della violenta grandinata del 3 luglio 1960 che ha colpito i comuni della Val di Vara la quale, ha distrutto l'intero raccolto del grano, i vigneti e oliveti causando danni ingenti a tutta l'agricoltura che superano i 150 milioni di lire per cui, in centinaia di famiglie di contadini si è automaticamente creata una situazione disperata.

« L'interrogante chiede ai ministri:

1°) un congruo ed immediato finanziamento capace di soddisfare alle impellenti esigenze dei contadini colpiti;

2°) la preparazione di un piano organico con relativi finanziamenti capace di dare ai contadini la possibilità di riparare con sollecitudine i danni;

3°) la sospensione del pagamento di qualsiasi contributo di carattere fiscale.

(13286)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga del tutto inopportuna la decisione di far partecipare all'odiosa azione di provocazione e di violenza contro gli antifascisti, riuniti a Porta San Paolo il 6 luglio 1960, i due campioni sportivi Raimondo e Piero d'Inzeo al comando di un reparto di carabinieri a cavallo; alla estrema gravità della illegale azione la partecipazione dei d'Inzeo aggiunge disonore per lo sport italiano, i cui campioni si sono di norma distinti per lealtà e generosità e non hanno mai preso parte a vili azioni contro cittadini inermi, quale quella alla quale hanno partecipato il campione olimpionico Raimondo d'Inzeo e suo fratello Piero.

(13287)

« PIRASTU, DIAZ LAURA, INGRAO, VECCHIETTI, VALORI, AVOLIO, BALLARDINI, SCARPA, MONTANARI SILVANO, GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, MINASI, NATTA, ROSSI PAOLO MARIO, AMENDOLA PIETRO, MENCHINELLI, GRIFONE, DAMI, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene di emanare, con tutta urgenza, il decreto per l'accesso obbligatorio del Cedro chiesta dal commissario governativo; e ciò in considerazione della imminenza del raccolto.

« Tale provvedimento, indispensabile per assicurare piena vitalità al Consorzio stesso, è vivamente reclamato da migliaia di piccoli coltivatori diretti, i quali dalla protezione del Cedro, unico mezzo di vita, attendono tranquillità.

(13288)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica avente per oggetto l'esproprio della sottenzione utenza Canzona e Cicchese-Riofreddo (Campobasso), e la rivalsa dei cospicui danni dalla ditta sofferti a causa delle illegittime deviazioni operate dalla Cassa delle acque fluenti nel bacino della ripetuta ditta.

(13289)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga indilazionabile la presentazione di un disegno di legge per disciplinare la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari, già appro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

vato dal Consiglio superiore della sanità e per il quale un'apposita commissione interministeriale ha iniziato i suoi lavori da oltre 7 anni.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali sono le eventuali ragioni che ritardano tale presentazione.

(13290) « DE MARZI, BERLOFFA, DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la più sollecita realizzazione della strada Bono-Santa Restituita, in Sardegna.

« L'interrogante richiama il prezioso fattore propulsivo derivante dalla realizzazione di questa importante arteria allo sviluppo economico di una zona particolarmente depressa.

« Ciò giustifica da anni la vivissima attesa di quelle popolazioni e l'urgenza di un intervento favorevole decisivo.

(13291) « ISGRÒ ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se, in considerazione dei voti espressi da amministratori locali, associazioni e organi di stampa toscani, non intendano svolgere un'azione intesa ad allontanare le basi militari statunitensi dislocate sul litorale toscano che, mentre già attualmente limitano e impediscono lo sviluppo industriale, commerciale e turistico della zona, costituiscono una minaccia permanente per le popolazioni e se, in via subordinata, non intendano richiedere immediatamente che tali installazioni vengano poste sotto il totale esclusivo controllo delle autorità italiane, ad evitare che incontrollate decisioni espongano, nella particolare congiuntura internazionale, la Toscana e l'Italia a pericoli la cui gravità e imminenza è causa di profondo e diffuso turbamento.

(677) « BARDINI, TARGETTI, AMADEI, BARBIERI, BECCASTRINI, CERRETI GIULIO, DAMI, DIAZ LAURA, LIBERATORE, MAZZONI, PUCCI ANSELMO, MENCHINELLI, RAFFAELLI, ROSSI MARIA MADDALENA, ROSSI PAOLO MARIO, SERONI, TOGNONI, VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in che modo e con quali

mezzi intende intensificare la vigilanza antinfortunistica nella provincia di Taranto, ove, malgrado le assicurazioni date con la risposta all'interrogazione orale n. 1406 sullo stesso argomento, continuano a verificarsi con incredibile frequenza numerosi infortuni mortali.

(678) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO ».

Mozione.

« La Camera,

constatato, come la R.A.I. e la TV abbiano acquistato un peso sempre maggiore sull'opinione pubblica per oltre dieci milioni di abbonati paganti e per altre decine di milioni di telespettatori o radioascoltatori; giudicando che sempre più R.A.I. e TV sono divenute un servizio pubblico, oltre a chiedere che R.A.I.-TV corrispondono ad un dovere di maggiore obiettività;

afferma l'esigenza che, nel periodo della campagna elettorale amministrativa sia predisposto perché tutti i partiti rappresentati in Parlamento possano utilizzare R.A.I. e TV al fine dell'esposizione dei loro programmi elettorali;

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni a elaborare con la direzione generale della R.A.I. e TV un tempo settimanale per ogni partito e le relative modalità.

« Ciò al fine di ottemperare ai dettami della Costituzione e per garantire, per quanto possibile, l'imparzialità della campagna elettorale, attraverso lo strumento più potente dello Stato, retto con il canone di tutti i cittadini appartenenti alle più diverse formazioni politiche.

(86) « BARZINI, LAJOLO, ARIOSTO, DE VITA, ALBARELLO, FERRAROTTI, FOSCHINI, PAJETTA GIAN CARLO, SCHIAVETTI, JACOMETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

{ La seduta termina alle 21,20.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GENNAI TONIETTI ERISIA e FERRARI GIOVANNI: Modificazioni all'ordinamento delle professioni sanitarie ausiliarie (2235).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, *per la maggioranza;* Miceli, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Bregranze.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione*)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 7 LUGLIO 1960

permanente del Senato) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinnelli:

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI